LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 13 Maggio 1916 — ROMA — Sabato 13 Maggio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 132

15875-6-3 Spett. Ministero dell'Interno Ufficio Stampa ROMA XX

La parola "pace,, e la carestia in Germania

Le informazioni del "Times,,

LONDRA, 12.

Il *Times* pubblica una nota di un proprio corrispondente speciale da Rotterdam, nella quale sono esaminate alcune voci corse in proposito ai desideri di pace che sarebbero stati manifestati dalla Germania al Presidente Wilson concordemente alla nota agli Stati Uniti. Il corrispondente ricorda la concessione di nuovi ordini ai sottomarini fatta dalla Germania agli Stati Uniti e passa quindi ad accennare la conversazione avuta fra l'Ambasciatore americano a Berlino, Gerard, e il Kaiser. Quindi egli dice: « Voi potete considerare ora come un fatto ciò che io non era assolutamente al caso di dichiarare tempo fa, cioè che il Kaiser lasciò capire all'Ambasciatore Gerard che egli nutriva la speranza che il Presidente Wilson facesse qualche passo verso una mediazione di negoziati di pace. Quanto alla domanda che l'America voglia esercitare una pressione perchè l'Inghilterra receda dal cosiddetto blocco di affamamento, non ha ragione di essere perchè quantunque il blocco sia efficacissimo, il governo tedesco sa benissimo che l'America non farebbe nessuna azione in questo senso. Tutta questa parte della nota è considerata come scritta per nascondere la opportunità offerta al dottor Wilson di farsi mediatore fra i belligeranti.

« Se niente di favorevole accadrà in questo senso, allora le cose secondo mie informazioni prenderanno una via molto diversa. I nuovi ordini dati ai comandanti dei sottomarini saranno ritirati, i sommergibili *U* riprenderanno con nuova violenza la loro guerra con la quasi inevitabile conseguenza che l'America si schiererà insieme ai nemici della Germania. E' chiaro che il governo tedesco sarà così in condizione di poter dire al proprio popolo che col mondo in armi contro di lui, una continuazione della lotta è impossibile. Questo può sembrare inaspettato, ma in molti circoli autorevoli è un punto di vista preso in considerazione.

In questo momento sembra assurdo anche discutere quali termini di pace siano nella mente del Kaiser e del governo tedesco. Ma io sono in grado di affermare che, per ciò che concerne l'occidente, essi sono pronti ad abbandonare assolutamente ogni richiesta a proposito della Francia e del Belgio. Questo non significa semplicemente questioni di territorio, ma anche tutte quelle domande di « garanzie » militari ed economiche delle quali Bethmann Hollweg parlò in passato. A proposito dell'oriente le antiche ambizioni permangono, con una dubbia concessione di piena autonomia per la Polonia. Essi continuano a dire di volersi tenere la Curlandia e a questo scopo stanno preparando nuovi progetti. L'immediato piano militare della Germania è di riuscire a conquistare con le armi queste provincie. Ho saputo che si fanno attivi preparativi per un attacco e che un immediato colpo contro i russi sarà tentato su questa parte del fronte. Non c'è la intenzione di arrivare allo scopo della distruzione dell'esercito russo — la impossibilità di questo tutto essendo completamente riconosciuta — ma semplicemente di ottenere il possesso della linea della Dwina. L'intiero scopo è puramente politico come parte del piano che si sta ora organizzando per aprire i negoziati di pace. Lo Stato Maggiore generale tedesco considera che dopo il fallimento dell'attacco a Verdun, è questo il solo teatro della guerra sul quale i tedeschi possono dare un colpo immediato ed effettivo.

Per quanto ciò possa sembrare incredibile, non c'è nessun'altra possibilità di offensiva all'occidente. Tutti i rinforzi recentemente portati dal Belgio verso il teatro orientale hanno servito a riempire i vuoti causati dalle operazioni — minori ma implicanti incessanti battaglia — su questa fronte.

L'altro lato della situazione generale è la carestia dei viveri che è ora il fattore dominante riguardo alla Germania. Tuttavia nessuno è ancora morto di fame; nessuno, io credo, malgrado le storie state messe in circolazione, è stato ucciso in seguito a tumulti per mancanza di viveri o per la pace. Ma questa è una grave necessità. Il governo tedesco sa che lo spettro della fame si avvicina, quantunque non sia ancora in vista; e desidera concludere una pace favorevole prima che questo spettro stenda la sua scarna mano su tutto il paese. E' possibile riuscire ad una favorevole conclusione ad un momento in cui il suo potere militare è al punto più alto cui poteva giungere mentre la caduta è inevitabile se la guerra continua.

Bülow e la pace

MILANO, 12.

Il *Corriere* ha da Roma: Secondo notizie giunte dalla Svizzera il principe di Bülow durante il suo recente soggiorno a Lucerna si sarebbe recato al convento di Dissentis nel Cantone dei Grigioni, ove si trovano attualmente parecchi gesuiti tedeschi. Lo scopo di tale visita sarebbe stato di concertare un passo presso il Pontefice a favore della pace, passo di cui monsignor Smith, vescovo di Coira, sarebbe stato intermediario. Non possiamo naturalmente controllare l'esattezza di questa informazione, ma non crediamo che nel caso essa risponda a realtà, il Papa si presterebbe a queste manovre tedesche.

Benedetto XV sa troppo bene in primo luogo che non è certo questo il momento favorevole per una iniziativa a favore della pace, e in secondo luogo che favorendo le mene tedesche per la pace egli uscirebbe da quel contegno di neutralità e di riserva che le circostanze impongono al papato e comprometterebbe la sua posizione morale nei paesi alleati. Perciò, ammettendo che Bülow abbia cercato di trovare nel Vaticano adesioni alle sue manovre, abbiamo ragione di credere che il suo tentativo sia destinato a fallire.

Il tono prudente di M. Harden

ZURIGO, 12. — Massimiliano Harden continua a consigliare alla Germania prudenza e accortezza. Analizzando il libro di Wilson, *La nuova libertà*, si indigna del modo con cui i Tedeschi parlano di Wilson. Come Rodin, Hodler, Maeterlink, Verhaegen, Kipling, Wells, Forain, Raemaekers, Spitteler e D'Annunzio non diminuiscono del loro valore artistico a causa della loro collera contro la Germania, così anche Wilson — scrive Harden — non è un miserabile perchè preferisce i costumi inglesi ai costumi tedeschi. Egli è certo un uomo di alto rango morale ed intellettuale, almeno un Fichte di America.

Harden continua dicendo che se Wilson dopo profondo esame è convinto che una lunga serie di azioni tedesche ha violato le leggi dell'umanità, non ha solo il diritto ma anche il dovere di dirlo senza ritegno. E se questo dovere lo ha non solo verso il suo paese ma anche verso i tedeschi a rischiarare l'oscurità e aprire gli occhi sul vero stato delle cose. Si scaglia contro quegli eroi che stando dietro il fronte, aprono due volte al giorno la bocca per conquiste mondiali, distruzione, ecc. Gente che non ha compiuto nulla di buono e che solo si è appropriato il modo di dire della forza.

Duole vedere in tale compagnia un uomo da lui ammirato come il capo dei conservatori Heydebrand, che pubblica cose miserevoli sul conflitto. Le confuta punto per punto. Harden nega che gli Stati Uniti abbiano offeso i doveri della neutralità quando abbiano fornito armi ai belligeranti, chè la Germania lo fece in ogni guerra in cui fu neutrale e nessuno dubita che le ditte americane avrebbero spedito armi anche ad Amburgo e Brema. Cita Bismarck che non considerò mai le questioni internazionali dal punto di vista delle norme per i duelli studenteschi, ed alludendo ai vantaggi che gli agrari hanno tratto dal rincaro dei viveri, dice che non devono venire a dar lezione di patriottismo a quelli che vivono in scarsezza. Heydebrand voleva che la risposta tedesca fosse degna della grande ora.

Anche Harden lo sperava (articolo uscito il 6 maggio), ma in tutt'altro senso; sperava che quest'ora avrebbe fatto crescere Bethmann-Hollweg nella grandezza del suo destino.

Anche al più piccolo sarebbe facile suonare la tromba di guerra, mandare i passaporti ad un ambasciatore e ordinare ai sommergibili la più spietata caccia. Gli ignoranti lo apprezzerebbero.

La crisi economica e i disordini

ZURIGO, 12.

Giorgio Bernard, direttore della *Vossische Zeitung* esamina in termini molto energici la situazione. Noi ci rendiamo ridicoli agli occhi del mondo, scrive il direttore del giornale tedesco, pretendendo che per materie prime e derrate alimentari la Germania nuoti nell'abbondanza. Va da sè che il blocco inglese e la pressione dell'America sui neutri non sono restati senza effetto sul nostro vettovagliamento. La gente che ci spia al di fuori lo sa al pari di coloro che si amministrano di dentro...

L'organizzazione non serve a nulla ed ogni parte dell'organizzazione non tende verso lo stesso scopo. Ciascuno organizza per suo conto ed a modo suo e così non si arriva ad un insieme organizzato, ma solo ad uno stato di anarchia organizzata. E' per ciò che domandiamo la creazione di un ufficio centrale incaricato per tutto l'Impero di amministrare il paese durante la guerra.

La *Frankfurter Zeitung*, facendo eco a queste voci dice: Bisogna provvedere e presto, bisogna requisire tutta la conserva di carne e quindi stabilire un programma d'alimentazione della Germania.

Si assicura che il Kaiser, avuta la relazione dettagliata dei gravi disordini di Berlino e di Lipsia, si mostrò indignatissimo e ha dato ordini severi per impedire che i tumulti si ripetano. Il probabile ritiro di Delbrück, segretario di Stato per gli interni, starebbe in relazione coi gravi fatti di Berlino e di Lipsia che neppure le Agenzie ufficiose si azzardano di smentire.

GINEVRA, 11.

Giungono gravi particolari sui disordini di Berlino. Ben centocinquanta Case di commercio, che racchiudevano degli *stocks* di viveri, furono distrutte dalla folla infuriata, che voleva linciare gli accaparratori. I danni sono valutati a oltre un milione di marchi.

Liebknecht sacrificato

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: — Al Reichstag, discutendosi le proposte dei socialisti a favore di Liebknecht, il relatore Payer ripete le cose già dette nella Commissione, soggiungendo che gli errori di Liebknecht sono tali che l'Assemblea non tiene alla sua cooperazione. La ripercussione all'estero di tali errori costituisce un grave pericolo per la patria. Il « Reichstag » non può quindi assumersi la responsabilità di intralciare il corso della giustizia e rendere possibile a Liebknecht di continuare la sua opera.

Landsberg, socialista, dichiara: La persona di Liebknecht m'è indifferente. Non ho nè la veste nè il desiderio di difenderlo. Difendo solo un diritto che sinora il Reichstag tutelava gelosamente. Le nostre proposte tendono soltanto ad impedire che si intacchi il diritto dell'immunità parlamentare. Il nostro atteggiamento non può essere interpretato falsamente. Per noi la guerra è una lotta per la patria. Noi non celiamo il nostro desiderio di una pace che impedisca nuove guerre, ma siamo decisi, sinchè non si possa raggiungere la pace da noi voluta, a difendere la patria per conservarla e renderla sicura.

Questo è il proposito del popolo tedesco. Nè un foglietto, nè la volontà di Liebknecht possono scuoterlo. Nel foglio di Liebknecht parla il nervosismo di un uomo che crede di poter intervenire nei destini del mondo.

Haase, dell'Unione Socialista, dice trattarsi ora di un diritto parlamentare, non del delitto di tradimento del paese.

Cassorski, polacco, dice che i polacchi approvano le proposte a favore di Liebknecht per ragioni di principio, senza riguardo di persona.

Si respingono, con 229 voti contro 111 e due astensioni, le proposte dei socialisti a favore di Liebknecht.

La Commissione delle Imposte ha respinto in prima lettura le leggi sulla imposta sul tabacco, i sigari e le sigarette, coi voti contrari dei socialisti, dei polacchi e dei progressisti. Il centro ed i nazionali liberali si sono astenuti. L'imposta addizionale di guerra sulle sigarette è stata approvata. Hanno votato contro i socialisti ed i polacchi.

La Presidenza ha ordinato che i verbali del Reichstag ed i resoconti dei giornali non debbano contenere le interruzioni della minoranza socialista.

Rivolte militari in Ungheria?

LONDRA, 12.

Il Times *ha da Bucarest: Viaggiatori arrivati qui dalla bassa Ungheria e dal Banato affermano che a Temesvar, vi furono gravi dimostrazioni alle quali parteciparono i soldati. Rivolte militari si segnalano a Oedenburg, Fünfkirchen, Debreczin e Arad. Un certo numero di soldati si rifiutò di partire per il fronte. Mancano particolari.*

Minaccia austriaca a Vallona?

ATENE, 11.

Informazioni dal nord dell'Epiro parlano sempre di movimenti di truppe austriache verso Vallona e di incursioni di aeroplani per riconoscere le posizioni italiane: e concludono col ritenere imminente un attacco.

Tuttavia la « Patria » crede che tale attacco sia irrealizzabile, poichè nel momento attuale gli austriaci non dispongono di forze sufficienti, malgrado i rinforzi annunciati dalla Serbia occupata.

Un generale che fece una visita a Tepelen e in diversi punti della frontiera, ove recentemente avvennero incidenti, ha preso le misure per evitarne la ripetizione.

La marcia russa su Bagdad

I Russi a 45 km. da Khanikin

PIETROGRADO, 12.

Secondo recenti informazioni, i Russi, nella loro marcia in direzione di Bagdad, si trovano attualmente alla distanza di 45 chilometri da Khanikin, ove, da quanto suppongono le autorità competenti, le truppe dovranno superare una accanita resistenza dei Turchi, i quali hanno potentemente organizzato Khanikin, ultimo baluardo che chiude l'entrata nella valle del Tigri.

Accorrono aiuti tedeschi?

LONDRA, 11.

I giornali riproducono un telegramma da Pietrogrado secondo il quale truppe tedesche sono giunte sul fronte del Caucaso in seguito alla promessa fatta dall'alto comando tedesco ai turchi dopo la caduta di Erzerum.

Attentato al Ministro Austro-Ungarico in Persia

TEHERAN, 12. — Carlo Doegl bey, suddito turco, ha compiuto un attentato contro la vita del conte Logothetty, Ministro d'Austria-Ungheria in Persia.

Russia e Italia

PIETROGRADO, 12. — Pasic lascia oggi Pietrogrado per Mosca.

I giornali stampano che è ormai possibile dare un resoconto riassuntivo dei risultati raggiunti dal presidente del Consiglio serbo nelle sue visite per le diverse capitali delle nazioni alleate. Durante i colloqui di Pasic con le autorità politiche italiane sono state chiarite interamente nel senso più favorevole le relazioni con l'Italia riguardo ai desideri e ai problemi della Serbia collegati con la guerra attuale. Se pure sussistevano all'inizio del conflitto europeo alcuni contrasti fra i due Governi, l'arrivo di Pasic a Roma ha dovuto dissipare in modo definitivo ogni dubbio e malinteso. Il Governo serbo ha voluto conoscere i principali punti di vista del Governo italiano sulle sue esigenze circa la reciproca demarcazione delle sfere di influenza alla fine della guerra. Su tale questione la Serbia ha incontrato il gradimento dell'Italia. Nei suoi colloqui con le autorità politiche di Pietrogrado Pasic ha posto costantemente in evidenza la completa soddisfazione per il soggiorno fatto a Roma, a Parigi, a Londra e infine ora a Pietrogrado.

Oggi Pasic è invitato a un banchetto offerto dal nostro ambasciatore marchese Carlotti. I giornali di Pietrogrado soggiungono che nei circoli si attribuisce un significato molto grande al gesto dell'ambasciatore italiano di offrire un ricevimento al presidente dei ministri serbo. Al banchetto prenderanno parte anche i diplomatici dei paesi alleati.

FRA GERMANIA E STATI UNITI

La questione del "Cymric,,

PARIGI, 12.

Il *Petit Parisien* ha da Washington: Il siluramento del transatlantico *Cymric* coincidendo con la consegna della nota americana alla Germania, è oggetto di tutti i commenti della stampa e dei circoli politici. Tre questioni sono poste col più vivo interesse: 1. Se il *Cymric* ricevette l'avvertimento; 2. se era al servizio dell'Ammiragliato inglese; 3. se cittadini americani facevano parte dell'equipaggio.

L'*Agenzia Radio* di Amsterdam dice che nei circoli ufficiosi germanici si giudica che la nuova nota dell'America non esclude affatto la possibilità di un passo di Wilson presso il Gabinetto britannico per trattare le questioni del blocco. Le condizioni e l'esercizio del blocco sollevano dei punti speciali di diritto e nulla nella nota americana autorizza a supporre che Wilson abbia rinunciato a trattarli appunto col Governo di Londra. Questo punto di vista è messo in luce in Germania e nei circoli germanofili d'America.

Il « Sussex » fu silurato

La tardiva confessione da parte della Germania che il *Sussex* fu affondato da un sommergibile tedesco, ha prodotto in America buona impressione. Il corrispondente del *Daily Telegraph* dice che il governo degli Stati Uniti ritiene chiuso l'incidente per quel che concerne le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Però l'inusitata lealtà tedesca sull'incidente del *Sussex* non ha per nulla scosso la determinazione del governo americano di non tollerare la ripetizione di incidenti simili.

E' tempo — dice il *New York World* — che il governo di Berlino si convinca che la politica più conveniente è la politica leale che il popolo degli Stati Uniti apprezza più di qualunque professione di amicizia.

Riguardo all'affondamento del *Cymric* si crede a Washington che l'incidente non avrà seguito. Ad ogni modo il governo americano ha ordinato un'inchiesta.

Per la punizione dei comandanti

WASHINGTON, 12.

Il Segretario di Stato Lansing, intervistato, ha dichiarato che ha intenzione di chiedere alla Germania particolari sulla punizione inflitta al comandante del sottomarino che attaccò il vapore *Sussex*.

Lansing ha poi fatto comprendere che gli Stati Uniti chiederanno all'Austria-Ungheria quale punizione sia stata inflitta ai comandanti responsabili della distruzione dei piroscafi *Ancona* ed *Arabic*.

La risposta degli Stati Uniti alla Nota della Germania

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: La risposta degli Stati Uniti alla Nota tedesca è arrivata ieri ed è stata consegnata alle ore 13 al Ministero degli Affari Esteri dove l'Ambasciatore degli Stati Uniti Gerard ha avuto un colloquio di un'ora col Segretario di Stato Von Jagow.

La guerra nelle colonie tedesche

LONDRA, 12.

Un comunicato del generale Smuts, relativo alla guerra nell'Africa orientale tedesca, in data del 9 corrente, dice:

« Il nemico, che si era ritirato da Kondoa Irangi, avanza nuovamente in questa regione, avendo ricevuto rinforzi, ma le nostre truppe sono sufficienti per tenergli testa. »

L'avanzata belga attraverso la regione di Ruandia, contemporaneamente a sud e a nord di Kivu, progredisce in modo soddisfacente, non ostante il cattivo tempo.

I torbidi al Messico
Accordo fra Stati Uniti e Carranza?

PARIGI, 12. — Il *Petit Parisien* ha da Washington che tutti i cittadini del Nord-America sono stati invitati a lasciare immediatamente il Messico. Il generale Pershing ha ricevuto l'ordine di riavvicinarsi alla frontiera per abbreviare la sua linea di comunicazione.

Il *Petit Parisien* ha da New York: Le cose prendono nel Messico un migliore andamento. E' in corso un accordo col generale Carranza per unire gli sforzi degli Stati uniti e del Messico contro i *raids* dei banditi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 12 Maggio 1916.

Lungo la frontiera del TRENTINO, azioni di artiglieria, più violenta nella zona del COL DI LANA.

Nella CONCA DI PLEZZO, l'avversario tentò ieri due attacchi contro le nostre nuove posizioni sul CUKLA. Fu ogni volta prontamente arrestato e respinto dal nostro fuoco di artiglieria e di fucileria.

Sul CARSO, lotta di mine. L'avversario fece anche uso di liquidi infiammati, senza nostro danno.

CADORNA.

I risultati della nostra guerra

BELLINZONA, 11.

Il *Dovere* scrive:

Il Bollettino ufficiale italiano del 4 corrente viene a confermare la notizia che vi ho dato già circa due settimane or sono, cioè che la stazione di Calliano in Val d'Adige è sotto il fuoco dell'artiglieria italiana. La notizia è importante. Da Calliano parte una strada per gli altipiani di Folgaria e Lavarone. E' questa la terza strada collegante queste località con la rete ferroviaria che viene tagliata dai cannoni italiani; le altre due sono, quella di Caldonazzo in Val Sugana e Rovereto in Val d'Adige.

Ora non resta agli austriaci che la strada che comincia a Trento, passa ad est di Mattarello, e dalla sua stazione sale alla Fricca per collegarsi a Centa alla rete stradale dei due altipiani succennati.

Questa strada di recentissima costruzione era stata terminata due anni fa. Una sola strada carrozzabile non basta a sopperire ai mezzi di rifornimento di otto corpi principali e quattro o sei secondari e altre numerose truppe austriache accantonate fra i diversi corpi, e ancora quella strada è bombardata di tempo in tempo dai velivoli italiani. La strada Trento-La Fricca-Centa ha una lunghezza complessiva di oltre ventisei chilometri e per il primo tratto di dodici chilometri ha una larghezza di tre a quattro metri insufficienti per permettere l'incrocio di colonne di autocarri, ciò che ne diminuisce considerevolmente la utilità.

La pressione delle forze italiane su alcuni punti principali della difesa austriaca nel Trentino va aumentando.

SENSAZIONI DI GUERRA

Medaglie al valore

ZONA DI GUERRA, maggio.

Le allodole sono liete

Il battaglione .... di bersaglieri ciclisti è oggi in festa, per la consegna delle medaglie al valore meritate il 20 e il 21 luglio sul San Michele. Fu esso il primo a salire sulla cima più alta del Carso con un attacco alla baionetta che il falciante continuo fuoco delle mitragliatrici nemiche non riuscì a rendere meno impetuoso. Erano cinquecento e ne giunsero lassù appena centosessanta. Ma che importa? Il grido di: — Savoia! — trascinava come in un sogno entro il nembo di fuoco... Fecero circa mille prigionieri e tolsero al nemico sei mitragliatrici, centinaia di fucili e grande quantità di munizioni. La lotta si fece ancora più aspra il mattino seguente, per il fuoco delle artiglierie e per l'accresciuto numero dei nemici. Questi attaccarono più volte, ma i prodi bersaglieri, rinforzati da un altro battaglione non meno gagliardo ed impetuoso, caricarono alla baionetta per circa due ore e mezzo, lottando a corpo a corpo, squarciando a mucchi di cadaveri le file nemiche, fino a che, ridotti essi stessi a poche decine di uomini, furono costretti a ritirarsi sulla linea retrostante (quota 170) e lasciarono ad altri reparti l'onore di emulare le loro gesta e ritentare la difficile conquista.

Il battaglione è oggi in festa, come domenica scorsa era in festa l'altro. Sulla campagna, sul paesello, sugli accampamenti collocati presso ville profumate e cinguettanti, il cielo profonde tutti i fulgori d'una bella mattinata primaverile. Si vedono gli ufficiali nella svelta uniforme, col cappello piumato e col sottogola al mento, passeggiare per le vie assolate e allacciarsi in fretta i guanti e accendere e spegnere le sigarette, mentre il battaglione è sossopra e i sergenti e i caporali non riescono a tenerlo fermo. La popolazione del paese si stringe intorno ai soldati e partecipa anch'essa alla gioia, come se quei giovanotti fossero i propri figli, i propri mariti, i propri fratelli. Chi non ha avuto un balzo di orgoglio, se ha visto per la prima volta un cappello piumato irrompere nella propria casa?

All'ingresso di un orto, nel quale è accampato un plotone, quattro o cinque bersaglieri romani hanno eretto con lunghi rami fioriti un arco di trionfo e gridano ai soldati di altre armi che passano per la via polverosa:

— Questa è Roma! questa è la Batteria Nomentana! Stasera si fa la cuccagna. Premi magnifici! Possono prendervi parte la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il genio, gli alpini, perfino la guardia di finanza, perfino gli automobilisti, perfino gli aviatori, tutti tutti, tutta l'Italia!

Giunge un'automobile; si ferma. Ne discendono una signora attempata vestita di seta, che regge in mano un grosso mazzo di rose, ed un vecchio rubizzo, che chiedono dove si fa la premiazione. Chi sono? Forse i parenti di qualche ufficiale decorato. Il vecchio ha gli occhi luccicanti e saluta ogni ufficiale che incontra; la signora si inchina dolcemente. Apprendiamo poi che egli è un ex-garibaldino; ella la proprietaria di una villa che ospitò i bersaglieri in principio della guerra ed ora desidera far da madrina alla festa.

La fanfara squilla concitatamente e pare che, invece di note, scagli d'intorno lame di acciaio incandescente. Il battaglione è ordinato e marcia verso l'aia, dove si terrà la cerimonia. Il maggiore e gli altri ufficiali ne hanno preso il comando. Alcuni plotoni sono comandati da sergenti. Si forma il quadrato, tra una casa e un pagliaio, un pozzo e una fila di pioppi. In mezzo è collocato un tavolinetto, sul quale sono le medaglie entro astucci azzurri. Tutti gli occhi sono volti a quel tavolinetto. Dalle finestre delle case coloniche d'intorno si sporgono le ragazze e i bambini. Al di là delle campagne si stende all'orizzonte la lunga linea candida delle Prealpi Giulie e dei monti della Carnia.

Ed ecco un'altra automobile. Una voce corre tra le file: — Il generale! — Le trombe danno l'attenti. E' arrivato infatti il generale. Le truppe presentano le armi. La premiazione comincia.

Il generale, un bel vecchio dagli occhi chiari e dai baffi d'argento, pronunzia un elevato e vibrante discorso, con voce che spesso tradisce l'intima commozione. Nomina i morti. Eccoli:

« Decorati con medaglia d'argento »: sottotenenti Roberto D'Aiello, di Caserta; Alessandro Giomini, di Ancona; Oscar Pedani, di Fermo; Silvio Ciaprini, abruzzese; caporal maggiore Tommaso Ciuotti; bersagliere Francesco Montanelli.

« Decorati con medaglia di bronzo »: sottotenente Valentino Savattoni e Alfonso Vannutelli, di Roma; caporali Adolfo Meucci, Sisto Ottaviani, Giuseppe Misuraca; zappatore Guido Mucci; bersagliere Sante Benvegnù.

« Erano vostri — dice il generale — e vostri sempre resteranno nel culto che avrete di loro. Sono morti della più bella morte, col sole in fronte e con una palla in cuore ». E, così dicendo, il generale sembra trasfigurato in un poeta; e continua, continua, abbandonandosi all'ispirazione del momento, in un magnifico inno ai bersaglieri di Lamarmora, all'esercito italiano, alla patria, al Re.

Ma io penso che i nostri bersaglieri discendano dai vèliti latini e dalla legione che Giulio Cesare istituì perchè corrispondesse all'idealità strategica di lui, alla fulminea celerità dell'azione: la legione delle « alaudae », così chiamata perchè il suo nome richiamasse al pensiero il più alacre e il più lieto fra gli uccelli; l'allodola, che, spiccando il volo incontro al sole, riempie l'aria di concenti, quasi a significare la serenità e la gioia dei forti nella fatica e nei pericoli. Le « allodole » di Giulio Cesare dovevano poi diventare nella fantasia sgomentata degli arabi di Libia gli « ascari-gallina ». E le « allodole », pronte e trasmutabili, continuano a farsi onore, con o senza ciuffo, con la baionetta e con la piccozza degli alpini, sul Carso, lungo l'Isonzo, in Carnia sui monti del Trentino, dovunque.

Si leggono i nomi dei premiati con le rispettive motivazioni. Gli ufficiali, man mano che sono chiamati, vanno di corsa in mezzo al quadrato, dinanzi al generale, che appunta loro le medaglie sul petto, con un saluto rigido, un « bravo! » e una vigorosa stretta di mano per ciascuno. Gli uomini di truppa chiamati a ricevere la medaglia vengono avanti col moschetto sul braccio destro — così come erano sul San Michele — e per salutare, battono la palma sinistra sulla canna; e, quando il generale stringe loro la mano, il moschetto, inclinandosi a sinistra, s'incontra, il più delle volte, col braccio di lui; onde un intreccio stupendo e quasi simbolico di acciaio e di polsi. L'esercito italiano, o meglio il suo valore, è espresso, è raffigurato tutto lì, in quella stretta di mano, sul moschetto, fra soldato e generale.

Fra le motivazioni, quella relativa al colonnello Ceccherini, che ora comanda un reggimento di bersaglieri, riassume — si può dire — tutta l'azione del battaglione nelle due giornate. Egli fu sempre alla testa dei suoi bersaglieri, incuorandoli, guidandoli, conducendo in salvo i superstiti. Il maggior Sifola, che ora comanda il battaglione, incitò anch'egli i bersaglieri con l'esempio, e cadde ferito, ma si rialzò e tentò di seguire i suoi uomini nell'avanzata, fino a che, indebolito per la perdita del sangue, cadde di nuovo, incuorando con nobili parole i suoi bersaglieri a farsi onore. Altrettanto faceva il capitano Padovani; e prove non meno luminose di intrepidezza e di abnegazione davano i capitani Lambert e Rizzo, il sottotenente Gelli, il sergente maggiore Rotelli, il caporal maggiore Poveromo e lo zappatore D'Ambrosio, che hanno avuto anch'essi la medaglia d'argento; i sottotenenti Della Martina e Mercanti, i caporali maggiori Possagno e Falcone, il bersagliere Ricciardi, promossi per merito di guerra; i capitani Peano, Carboni e De Vivo, il tenente Galavotti, i sottotenenti Mochi, Ghinelli, Simeoni, i sergenti maggiori Giorgetti, Gola Del Gaiso, Ciarafoni, Colombo, Stuffini, i caporali maggiori Corti, Palumbo, Pigafetta, Medici, Gambetta, i caporali Spallotta, Piro, i bersaglieri Gallerani, Ciappi, Tollis, Ignagni, Tesi, Bianconi, Brunelli, i quali hanno avuto la medaglia di bronzo; ed altri ufficiali, sottufficiali e soldati che hanno avuto l'encomio solenne.

Quando è la volta del caporal maggiore Poveromo, lettasi la motivazione, tutti lo guardano con curiosità, perchè sanno ormai che, « slanciatosi arditamente sopra una mitragliatrice austriaca, ne uccideva a colpi di baionetta due serventi mentre ancora facevano fuoco, e si impossessava dell'arma ». Egli si accorge che tutti gli sguardi sono vòlti su lui, e se ne va un po' mortificato, quasi sentisse di aver commesso un delitto. E, quando è chiamato il caporal maggiore Medici, non si può a meno di sorridere, e sorride anche lui. E' stato premiato perchè ha commesso un atto di indisciplina, per un « arbitrariamente », che gli fa molto onore: « Incitava all'assalto la sua squadra, precedendola con lodevole

silencio. Giunto sulla vetta della posizione occupata, fu ferito alla testa, e, ricoverato all'ospedale, lo lasciava « arbitrariamente » per far ritorno alla compagnia che credeva in prima linea ».

Terminata la consegna delle medaglie, il battaglione presenta le armi ai decorati e sfila loro dinanzi. Seguono strette di mano, abbracci, baci, fanfare, brindisi, fiori... Domani il battaglione torna al fuoco.

Le allodole sono liete.

Il premio nel dolore

E ho visto altri decorati, non più all'aria aperta e in mezzo ai loro battaglioni, ma nelle bianche stanze dell'ospedale Top... di Udine. Sono fra essi giovanissimi ufficiali venuti alla guerra dalle Università, dalle professioni libere, dagli uffici; ed hanno tutti sofferto per mesi e mesi, e portano in vaste cicatrici l'impronta indelebile del loro valore.

Feriti gravemente da schegge di granate o da bombe, crivellati dal piombo delle fucilate hanno ricevuto le cure più amorose dei chirurgi, degli assistenti, delle infermiere e, mercè le applicazioni di una scienza divenuta arte come la scultura, hanno visto sparire o diminuirsi deformazioni che parevano irrimediabili e ridursi quanto più era possibile le privazioni e gli incomodi che derivano dalle ferite. Come chiamare la loro virtù nel resistere a tante sofferenze? Dire stoicismo è accennare a qualche cosa di arcaicamente convenzionale ed osteniato. Rassegnazione è parola pietistica. Ma, comunque la si chiami, la forza d'animo e la serenità di questi giovani è stata meravigliosa. Li ho trovati in una stessa camera, mentre mangiavano. Avevano ricevuto le medaglie il giorno prima. Un gran mazzo di fiori era in mezzo alla tavola; e fiori e fiori — quelli della cerimonia di ieri — erano sui comodini, sugli armadi, dappertutto.

Questi valorosi ufficiali parlavano a stento e mangiavano ancora più a stento, perchè hanno perduto parecchi denti e parte degli ossi facciali, ed hanno palati artificiali. Si sono presentati ad uno ad uno. V'è un capitano; gli altri sono sottotenenti; tutti di fanteria. Uno mi ha dato la mano sinistra, perchè non ha più il braccio destro. Ho guardato, ma mi sono astenuto dal fare il benchè minimo gesto di commiserazione, perchè mentre entravo, una delle dame infermiere mi aveva avvertito sottovoce:

— Non dica parole di pietà al mutilato, chè non vuole essere compatito.

E' il sottotenente Salvatore Fisicuro, di Feria (Siracusa). Si trovò in una trincea sulla sella di San Martino del Carso, il 30 ottobre. Ferveva il bombardamento nemico. Una bomba scagliata da una trincea vicina gli asportò di netto il braccio e gli squarciò orribilmente la faccia. Solo dopo un'ora e mezza, quando cioè il bombardamento si calmò alquanto, fu trasportato su di una tenda al posto di medicazione. Nel frattempo, non era nemmeno svenuto. Era, prima della guerra, studente al terzo corso di legge all'Università di Catania. Ora — egli mi ha detto — vuole compiere gli studi. Durante i lunghi mesi di dolore, non si è mai abbattuto d'animo, neppure per un attimo. Bruno, piccolo, con due carboni accesi negli occhi, è, di corpo e d'anima, il vero tipo del siciliano.

Il sottotenente Pietro Lucci, di Campli, il 6 novembre, sul monte Sei Busi, ferito al volto da scheggia di granata, non volle abbandonare il suo posto. Nell'azione del 10 novembre, incitati con nobili parole i suoi soldati nell'imminenza dell'attacco, usci per primo dalla breccia della trincea e, dopo pochi passi, cadeva ferito di nuovo al volto, dando mirabile esempio di sentimento del dovere, di slancio e di ardimento. Esercita l'avvocatura a Campli.

Ed ecco addirittura un ragazzo: il sottotenente Guido Manardi, di Gulado (Macerata). Questo ragazzo dal colorito roseo e dagli occhioni intelligentissimi, combattè fin dal giugno nel settore di Plava e si meritò una prima medaglia al valore. A novembre, mentre era comandato ad un servizio che lo allontanava momentaneamente dalla sua compagnia, seppe che questa era destinata a dare l'assalto alle case di Zagora; e volle seguirla e chiese insistentemente di poterlo fare. L'ottenne; fu felice. Al primo assalto alle case rimase ferito da una bomba a mano. Dodici di queste schegge sono ancora fra i muscoli del braccio; ed egli perciò dice, sorridendo: «sono diventato un barometro». Un altro paio di schegge lo colpì alla gamba sinistra. Al secondo assalto fu ferito a un ginocchio. Nondimeno, alla testa del suo plotone, entrò nelle case di Zagora e gettò il moschetto; ma si trovò dinanzi un austriaco che stava per infilarlo con la baionetta. Allora il Manardi sparò con la rivoltella, ma l'austriaco gli tirò una fucilata a bruciapelo, ferendolo gravemente alla guancia sinistra. Ed ora questo studente, si e no ventenne, che si è fatto ferire tre volte e ha meritato due medaglie al valore, sorride con la sua bocca rabberciata e fa palpare per giuoco le schegge che ha nel braccio. Mi ha mostrato un'edizione delle poesie di Giosuè Carducci, che ha nella cassetta; mi ha voluto dare una parte de' suoi fiori. Io non ho saputo che baciarlo. I tre che ho nominato hanno avuto la medaglia d'argento. Una di bronzo è stata assegnata al capitano Americo Andreoli, di nobile famiglia di Mondavio (Pesaro), ufficiale coltissimo; figlio del Procuratore Generale alla Corte di appello di Macerata. Fu per due anni in Albania, allo scoppio della guerra, tornò in Italia su di un veliero. Da Durazzo, per sbarcare a Monopoli, impiegò cinque giorni. Appartenente ad una gloriosa brigata che meritò due medaglie d'argento nelle guerre d'Indipendenza, l'Andreoli se ne è dimostrato ben degno. Il 29 ottobre, sul Sei Busi, il suo battaglione aveva per obbiettivo la conquista della quota 118, che domina la strada Marcottini-Doberdò. Assunto il comando del battaglione durante il combattimento, ne percorreva il fronte, sotto il fuoco di artiglieria nemica sereno e noncurante del pericolo. Alle 10 del mattino, una scheggia di granata lo colpì alla spalla destra, di cui furono messe a nudo le ossa, ed una alla testa; ma egli continuò a tenere il comando del battaglione, fino a che, alle ore 15.30, fu colpito molto gravemente alla bocca e al costato.

Altri valorosi ufficiali feriti sono, con i quattro decorati, nello stesso ospedale: il sottotenente Luigi Cavigli, ferito l'11 novembre a Plava; il sottotenente Giacomo Corsini, di S. Benedetto del Tronto, ferito il 26 novembre a Podgora; ed altri ed altri.

Ogni reggimento ha i suoi valorosi; e le medaglie — se pur bastano a fregiare i loro petti — non soddisfano certo al dovere di gratitudine che incombe alla patria. Ha l'Italia compreso quel che ha fatto e fa il suo esercito, il suo popolo in armi? E pensa come potrà degnamente onorarlo?

Alighiero Castelli.

CRONACA DI ROMA

Gli orrori della guerra

incisi dal pennello

La «pittura militare», che è forma d'arte descrittiva nobilissima, assurge a manifestazioni pittoriche vibranti di sentimento e di commozione come forse nessun'altra lo può sol quando non è sintesi di concezioni puerili escogitate da menti grette per glorificare principi e capitani o per mendicare effimere notorietà con mezzucci scenografici raffazzonati senza gusto e intelletto, ma è invece espressione sincera, profonda, di anime intensamente appassionate e ardenti. Avvince allora quest'arte, e commuove o esalta; e dice all'anima dell'osservatore con parola piana suadente e priva di retorica tutte le sensazioni che l'artefice ha provato nel dipingere o nel disegnare; e le comunica senza artifizi inutili o banali tutti gli spasimi della sua sensibilità tormentata dagli orrori della guerra; o i suoi entusiasmi, se della guerra l'artista ha colto solo, per il suo temperamento, il lato eroico. Ma è raro che ciò accada; che questi entusiasmi esprima.

Il torneare di cavalieri e di fantaccini e l'irrompere delle artiglierie nel cratere della battaglia può anche avvenire e ripetersi sovente nel furore del combattimento — com'è avvenuto e ce lo hanno narrato i bollettini della guerra dal fronte francese o belga — permettendo al pittore di creare, pur mantenendosi nel vero, il quadro di sapore coreografico, il bel quadro di battaglia. Ma la guerra per tutti i suoi orrori, per tutte le sue calamità, le sue miserie, i suoi lutti non può ispirare all'artista canti esultanti; la sua anima eletta si ribellerebbe; la sua mente offuscata dalla visione di morti atroci e di rovine non saprebbe e non potrebbe concepire, epperciò rendere sulla tela e comunicare con sincerità e intensità, le sue sensazioni.

E' per ciò che alla Mostra d'arte francese inaugurata a Villa Colonna, fra tanti quadri e disegni esposti, colti dal vero o immaginati da chi ha vissuto rabbrividendo le tragiche ore di Francia dall'inizio della guerra, danno fremiti violenti di commozione solo quelli del Jonas, dello Steinlen, del Domergue, del Forain, del Lobel Riche; perchè della guerra hanno saputo loro soli sceverare e rendere con sintesi sublime quello che del dramma eroico trapela sotto veli di lagrime o rivi di sangue.

Anche lo Scott, il Flameng, il Simont, il Borne Bellecour, il Lalanze, hanno ottime composizioni e studi preziosi per eleganza di colorito e di fattura; ma ciò che loro pur con grande maestria han reso non commuove: appaga; non scava solchi indelebili sull'onore militare di una nazione, non fustiga, non sferza col pennello un esercito per le sue atrocità, per le sue perfidie: racconta. Ciò che loro han dipinto non sono epodi roventi, ma giambi di popoli generosi per la barbarie e il vandalismo teutonico; ma requisitorie fredde, esatte e, fin troppo alle volte, doviziose di particolari.

Niente altro. Per questo, se possono rievocare alla mente episodi di tragico dolore, non trovano però risonanze nell'anima di chi le osserva, tali espressioni d'arte. Non suscitano brividi, esse; non emozioni: parlano solo agli occhi, e per poco, un linguaggio incolore, freddo. Ma al cuore no.

Chi lo commuove intensamente, invece o lo sdegna, l'abbiam detto: è il Domergue col suo «Sogno» (N. del catalogo 136); è il Forain con «La lettera» e lo «Studio del lontano (178-179); è Jonas con la «Morte di un soldato» e il «Sogno di Natale» (204-205), con «Lo scudo vivente», «L'intruso» e «Lo sgombero (297-298-299); con «Il calvario» (302) e «Per Dominum nostrum vos absolvo» (306), con «Feriti gravi» (307) e «Gott mit uns» (312); è il Lobel Riche col suo spaventoso «Tagliafili» (334); con «Fucilazione di quattro spioni» (345); è il Leandre con «Le prime vittime dei barbari» (348); è lo Steinlen con «Sulla via dell'esilio» (506); con la «Famiglia in fuga» (507); con «L'esodo» (508); con «I rifugiati belgi» (511); con «Crudele angoscia» (526); con «L'esodo dei belgi» (532) con «Senza alloggio?» (534).

Solo costoro esprimono con pochi tratti sintetici, ma con grande vigoria ed efficacia, gli orrori di una guerra sleale; solo costoro ci rivelano l'immensità delle miserie provocate dal cannone e ci trascinano in quell'atmosfera di spasimi atroci e ce li comunicano: gli altri no.

Gli altri han creato il quadro per il quadro, sospinti dalla foga dell'immaginazione; questi hanno trasfuso nelle figure appena accennate con lagrime di sangue l'anima loro, perchè rivelassero al mondo le ignorate viltà dei loro nemici.

E ci sono riusciti.

EDAS.

"La morte sulle rotaie" al Cinema Moderno

Seguitano le repliche al «Moderno», della seconda parte dell'interessante lavoro «L'uomo dalle nove dita» e sono accompagnate da un costante e fervido successo. Ancora poche repliche si daranno, sicchè consigliamo il pubblico, che non ha ancora assistito all'emozionante spettacolo, tutto pervaso di una intensa drammaticità, di accorrervi, oggi che è in tempo di farlo.

Grotta Giusti Monsummano

La Direzione informa che col primo corrente maggio si è riaperto lo Stabilimento ed il Reale Albergo V. E. e praticherà speciali riduzioni per famiglie, per prolungati soggiorni, ed eccezionali facilitazioni agli Ufficiali del Regio Esercito.

Gli ufficiali feriti al Kinesiterapico

Un ambulatorio chirurgico gratuito

All'Istituto Kinesiterapico, in Via Plinio, sono ricoverati, come è noto, oltre cinquanta ufficiali feriti. Poche settimane addietro la Regina Madre, visitando questo grande stabilimento di cure terapeutiche, ebbe occasione d'esprime tutta la sua alta ammirazione e soddisfazione per l'organizzazione ultramoderna ed il funzionamento perfetto dell'Istituto, dove tanti valorosi ricevono specialissime e prodigiose cure, con un *comfort* di primissimo ordine.

Ora, il Consiglio d'amministrazione del Kinesiterapico, che ha il merito di adoperarsi in ogni modo alla lodevole iniziativa di diffondere la conoscenza pratica delle cure fisiche, ha voluto aggiungere un nuovo titolo di onore a questo Istituto che è indubbiamente unico in Italia, inaugurando in questi giorni, mercè la cooperazione dell'illustre prof. Saturno Mosti, anche un ambulatorio chirurgico gratuito per i poveri affetti da malattie delle ossa e delle articolazioni.

Questo ambulatorio che ha il suo ingresso in via Virgilio n. 1-B, funziona gratuitamente il giovedì e la domenica dalle 11,30 alle 12,30.

Abbiamo voluto segnalare la nuova nobile iniziativa della Direzione dell'Istituto Kinesiterapico, perchè fa onore ad essa ed alla nostra città, sopratutto in un momento eccezionale come questo.

La festa di Dante

Il 14 maggio nacque Dante Alighieri. Il Divino Poeta non ha voluto dimenticare sè stesso in questo giorno, e parla un poco di cose proprie e molto di quelle degli altri nel *Travaso* di domani.

La tramvia di Monte Mario

I consiglieri provinciali prof. conte Parisotti, senatore Alberto Cencelli, comm. Virginio Jacoucci e comm. Odoardo Tabanelli hanno inviato alla presidenza della Deputazione provinciale questa interrogazione:

« I sottoscritti domandano al Presidente della Deputazione provinciale quale sarebbe la condotta dell'Amministrazione qualora si concretasse il proposito di stabilire la comunicazione tramviaria con Monte Mario, per opera dell'Azienda tramviaria municipale, mediante il contributo degli interessati. »

E l'interrogazione, che interessa anche direttamente, nonchè l'Amministrazione municipale, l'intera cittadinanza, ci sembra molto opportuna, come quella che darà modo di conoscere con precisione quali effettivamente sono gli intendimenti della Provincia sopra una questione di importanza locale grandissima.

E' noto che l'impianto della tramvia a Monte Mario, studiato con grande amore dal Sindaco Colonna e dall'assessore al Tecnologico, ing. Giovenale, importerà una spesa aggirantesi intorno alle 600 mila lire. Vorrà contribuire la Provincia a tale spesa? Se si tenga conto che con questa nuova linea si faciliteranno e renderanno comode le comunicazioni col Manicomio Provinciale situato a Sant'Onofrio, onde alla sollecita esecuzione anche la Provincia è direttamente interessata, noi non crediamo di poter dubitare di una risposta affermativa al quesito da noi posto. Questo deve certo essere anche il convincimento degli interroganti, fra cui sono l'ex-presidente della Deputazione conte Cencelli, che alla erezione del nuovo grandioso Manicomio ha dedicata tanta parte della sua attività, e il Tabanelli, consigliere del mandamento che comprende Monte Mario, e da lunghi anni convinto sostenitore della necessità di allacciare il verdeggiante e suggestivo Monte alla città.

Confidiamo pertanto che nella prossima seduta del Consiglio provinciale, che avrà luogo il 22 corrente, il presidente duca Lante della Rovere dirà chiaramente il pensiero della Deputazione, e ci assicurerà che la Provincia intende contribuire efficacemente alla pronta esecuzione di questo problema tramviario, atteso dalla cittadinanza tutta. Come confidiamo — ed abbiamo ragione fondata di confidare — che anche i proprietari di Monte Mario daranno il loro concorso, consci dei grandi benefici che la loro proprietà risentirà dal passaggio della linea tramviaria.

Roma industriale

Ieri, nella sala delle Bandiere in Campidoglio, si è riunita la Commissione incaricata dello studio dell'incremento industriale di Roma. Sono intervenuti il sindaco Don Prospero Colonna, che ha presieduto l'adunanza, gli assessori Benucci, Orlando e Staderini, i consiglieri comunali Cartoni, Cavaglieri, Cramonesi, De Rossi, Giammarino, Grisostomi, Leonardi, Mortara, Minestrini, Santucci e Tupini. Assistevano in qualità di segretari il cav. prof. Colombo, ispettore centrale di ragioneria, e il dott. Mencini, capo sezione presso l'ufficio di statistica.

Il sindaco Colonna, nell'insediare la Commissione, ha riaffermato la sua fede nello sviluppo economico di Roma, ed ha altresì tracciato a grandi linee l'azione da svolgersi per il conseguimento del fine.

Dopo ampia discussione sopra molte questioni di metodo per il raggiungimento più rapido degli scopi, si è accennato anche a varie questioni di merito. Data la vastità del progresso da svolgere, e tenuto conto dei rapporti che nella risoluzione delle varie questioni che dovranno aversi con lo Stato, con la Provincia e con le istituzioni locali di commercio, si è deliberato d'invitare a partecipare agli studi della Commissione i deputati di Roma, il presidente della Deputazione provinciale e il presidente della Camera di commercio.

La Commissione ha da ultimo deferito ad una sottocommissione l'incarico d'indicarle il più sollecitamente possibile quali sono le industrie che più facilmente possono trovare sviluppo nella nostra città, e quali sono i mezzi e le facilitazioni che il Comune e gli altri enti possono all'uopo concedere.

La sottocommissione, che è stata subito convocata dall'assessore Orlando, il quale ne ha assunto la presidenza, per sabato prossimo alle ore 16, risulta così composta: Orlando, Grisostomi, De Rossi, Leonardi, Cartoni e Tupini.

S. P. Q. R.

Soccorsi alle famiglie dei richiamati

Il municipio per opportuna norma delle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, porta a loro conoscenza che il pagamento dei soccorsi dal giorno di lunedì 15 maggio p. v., verrà effettuato nei medesimi locali, con il seguente cambiamento di orario, e cioè: dalle ore 8 alle 15, senza interruzione.

Negozianti deferiti all'autorità giudiziaria. — L'Ufficio Municipale di Annona, comunica che le Guardie Municipali alla sua dipendenza diretta del tenente signor Coluzzi Umberto e dal brigadiere Transocchi Torquato, durante il mese di aprile, u. s., hanno deferito all'Autorità Giudiziaria i sottonotati fornai per trasgressioni riguardanti la manipolazione del pane e relativi prezzi di vendita: Serocca Argante, via Orvieto 12 — Giorgi Alessandro, piazza San Claudio 72 — Mattucci Maria, piazza S. Croce in Gerusalemme 11 — Cruciani Vincenzo, via Torre Argentina 54 — Forti Giovanni piazza B. Cairoli 116 — Bernasconi Alessandro, via Arenula 78 — Maranta Celestina, via Paganica 54 — Borgia Ubaldo, via Alessandria 101 — Ricci Agostino via S. Pancrazio 3 — Bencivenga Angelo, via Piramide 4 — Mustini Ercole, via Po, 124 — Paolucci Vittorio, viale della Regina, 36 — Bengh Teresa, via Banchi Nuovi, 8 — Santilli Evelina, via Calabria, 32 — Pospenti Colombo, viale della Regina 88 — Lombi Antonio, via Salaria 21 — Leonardi Giovanni, via de Lavatore, 39 — Natalucci Ezechiele, via Campo Marzio 45 — Pacconi Carmela, via Labicana, 180 — Micucci Ottorina, via Salaria 31 — Costantini Umberto Tenuta Rocca di Leone — Chiaraluce Augusto, Tenuta Lunghezza — Guerrieri Augusto, via S. Agostino 3 — Berardi Primo, via Buonarroti 48 — Coluzzi Umberto, piazza Vittorio Emanuele 114 — Scaramella Giuseppe via Principe Amedeo 124 — Angelini Giuseppe, via Arcione 35 — Corcò Alfredo, via delle Muratte 8 — Floridi Antonio, via Carlo Alberto 35 — Visca Alfredo, via dei Latini 27 — Moreschi Ambrogio, via Marsala 28 — Antonini Romolo, via Montebello 25 — Bernasconi Alessandro, via Gaeta 23 — Alberti Brigida, via Capocci 1 — Santo Ernesto, via Veneto 30.

Inoltre dai detti funzionari furono prelevati e trasmessi all'ufficio chimico municipale per l'analisi n. 10 campioni di farine, n. 21 campioni di pane che non presentavano le caratteristiche delle farine abburattate all'85 % e n. 19 campioni di pane malcotto.

Nuove macellerie. — Giusta la promessa fatta con l'ultimo comunicato, l'Ufficio Municipale di Annona avverte che oltre la macelleria di via Mamiani 35-37, alla quale è stata mantenuta la concessione, sabato prossimo 13 corrente saranno aperti al pubblico nuovi spacci municipali di carne bovina nelle seguenti località: Tor de' Conti 36 — Via G. Provari 5-6 angolo P. S. Croce in Gerusalemme.

I prezzi di vendita restano invariati e sono: Bollito L. 2.10 il kg. — Magro con osso, lire 2,70 il kg. — Magro senz'osso, L. 3,60 il kg. — Fra giorni saranno indicate le località ove saranno aperti al pubblico nuovi spacci di carne bovina municipale.

ASTERISCHI

L'esposizione di fiori

Domattina, alle 11, verrà inaugurata questa importante Esposizione. La grande medaglia d'oro del Re verrà assegnata agli espositori in seguito ad un *referendum* del pubblico e dalla Giuria verranno stabiliti i seguenti premi: uno da Lire Cento, due da Lire Cinquanta, quattro da Lire Venticinque, e cinque da Lire Venti; oltre diplomi di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo.

Nel pomeriggio nel salone del Restaurant, concesso gentilmente dalla *Cines*, suonerà il *Quartetto Tartaglia* e avrà luogo un thè servito da signorine della *Croce Rossa*.

L'Esposizione rimarrà aperta al pubblico anche domenica, e gli incassi delle due giornate andrà a parziale beneficio della *Croce Rossa Italiana*.

In memoria di Enrichetta Cacurri-Gonnelli

Con un imponente stuolo di amici, col rimpianto che le valevano le sue belle doti di mente e di cuore, la salma della prof. Enrichetta Cacurri-Gonnelli è stata trasportata, per l'assoluzione, nella chiesa di Santa Maria del Popolo e quindi al Verano.

Della poetessa e scrittrice forbita, che fu straziata per venti mesi da una terribile malattia, oggi, come un omaggio e come un saluto, noi vogliamo ricordare la sua collaborazione ne *La Tribuna* negli anni 1886 e 1888 e quella nel *Caffaro* a cui mandò articoli da Roma, da Genova e da Londra. E vogliamo anche ricordare insieme coi moltissimi incarichi avuti dal nostro Governo e da lei sempre assolti con onore e con zelo, i meriti ch'essa ebbe verso l'istruzione professionale delle giovanette, il modo saggio e cortese con cui, trovandosi avversario il Cavalletti e ricordandolo poi sempre con la deferenza che sentiva doversi a un avversario così illustre e leale, essa difese i diritti delle scuole elementari e professionali di Roma facendole premiare con medaglia d'oro di primo grado, nel 1884, all'Esposizione Didattica di Torino, dove l'aveva mandata in qualità di relatrice il Governo stesso.

L'interessamento affettuoso della Regina Margherita, dei ministri Martini, Grippo, Carcano, dell'on. Boselli, del sen. De Cesare, dell'on. Alceo Speranza, del conte di Frasso Dentice, di lady Tosti, e di tutti gli altri durante la terribile malattia della donna eletta sono poi una conferma di quanto abbiamo detto sopra.

The patriottico

L'illustre scrittrice contessa Zampini-Salazar, nell'occasione del suo genetliaco, ha offerto, nella sua casa ospitale, un thè in onore dei due medici dott. Cerie e dott. Lamberti, che sono sul punto di abbandonare Roma dopo aver fatto col loro ospedale-modello di via Nomentana, tanto bene ai nostri soldati feriti. Destavano il commosso interessamento dei molti intervenuti i ciechi di Villa Aldobrandini, capitano Folliero e tenente Cotta, il mutilato tenente Menichelli ed altri feriti ecc. ai quali si preparano meritate onorificenze. La gentile signora Ines Paolifico Stame affascinò gli intervenuti con la delicata melodia che sa sapientemente trarre dalla sua arpa e fu applauditissima. A festeggiare la nobile signora intervennero distinti rappresentanti del mondo romano, napoletano e dei paesi alleati. Fra gli uomini lo scultore Gerace, il prof. Galante della *Dante Alighieri*, il prof. Tauro ed altri egregi ancora. L'omaggio delle amiche della contessa aveva mutato la sua casa in una serra fiorita e olezzante. Fra i molti telegrammi da lei ricevuti noteremo quello di S. E. Ferdinando Martini, di Attilio Hortis, di Grazia Deledda e Nicolò Misasi.

Giornali e Giornalisti

E' uscito l'*Annuario della Stampa* edito dalla Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane.

Il volume, la prefazione del quale è scritta dall'on. Torre, ha note e osservazioni del compilatore Giovanni Diadone, consta di oltre ottocento pagine e riuscirà assai utile, oltre che ai giornalisti, alle amministrazioni pubbliche e private e al ceto commerciale e industriale.

Questa pubblicazione — di cui era vivamente sentito il bisogno — è anche una prova della saldezza delle organizzazioni professionali e della resistenza economica e industriale delle nostre aziende giornalistiche perchè viene alla luce proprio in quest'anno, mentre altri Stati, che erano già provvisti di un *Annuario della Stampa* ne sospesero la pubblicazione.

La "Vittoria Colonna" per i richiamati

Abbiamo già accennato alla fiera di beneficenza organizzata dal Comitato dei Padri di Famiglia della Scuola Normale *Vittoria Colonna*, unitamente al Corpo insegnante ed alle alunne gentili della Scuola stessa, a beneficio dell'Asilo per i figli dei richiamati da essi istituito e mantenuto in Via Principe Umberto N. 148. La fiera si inaugurerà domenica prossima, 14, nel salone della Scuola in piazza dell'Esedra di Termini, e continuerà nei giorni successivi.

Molti e graziosi doni sono pervenuti — ed alcuni dei principali sono esposti nelle vetrine del negozio di musica Ceccarini in Via Nazionale. Fra i quali quelli della Regina Elena, della Regina Madre, del Ministero delle Poste, del Ministro dell'Interno, di quello dell'Istruzione, di quello della Guerra, ecc.

L'asilo che raccoglie, educa e nudrisce durante il giorno ben cinquanta bambini, dai quattro ai sei anni, trovò il plauso e l'aiuto di quanti dedicano in questo momento storico della patria il loro affetto e tutte le loro forze morali e materiali a sollievo delle famiglie dei prodi soldati che combattono per il trionfo della causa nazionale.

La fiera — i biglietti a 25 centesimi il numero — resterà aperta al pubblico nel giorno di domenica 14, dalle 10.30 alle 12, e dalle 16 alle 19, e nei giorni successivi dalle 16,30 alle 19.

Gli impiegati comunali pei mutilati

Ieri sera la fiorente Società di M. S. fra gli Impiegati del Comune ha inaugurata la nuova splendida ed elegante sede nel palazzo del marchese Del Gallo di Roccagiovine, in piazza del Foro Traiano. Il salone principale era stipato di eleganti signore e di gentili signorine, di alti funzionari e di impiegati d'ogni categoria. Fra gli invitati abbiamo notati gli assessori comm. Di Benedetto — che rappresentava anche il Sindaco principe Colonna — comm. Valli e cav. Staderini; i consiglieri comm. Vecchiarelli, cav. Levi, comm. Leonardi, cav. Cartoni, comm. De Rossi, rag. Gielimberti, rag. Flori ed altri, il segretario generale comm. Lusignoli, il vice-segretario comm. Caselli, il comm. Filipperi, capo di gabinetto del Ministro Barzilai e il comm. Clementi, capo di gabinetto del Sindaco.

Il consigliere di turno ha pronunciato un breve, elevato discorso, rammentando i valorosi impiegati capitolini e i salariati tutti caduti combattendo eroicamente o ancora combattenti per l'avvenire della più grande Italia — e l'assessore Di Benedetto ha recato il saluto del Sindaco e dell'Amministrazione.

Vi è poi stato un concerto a beneficio dei ciechi e dei mutilati della guerra: e le signorine Anna Martino e Cleofe Braghini, con fine intuito artistico, hanno cantato il duetto della Serenata del *Mefistofele*, la melodia *Posilippo* del Robert, l'*Addio!* del Hoke, il duetto del *Re di Lahore*, il *Figlio mio* del *Profeta*, ecc. — accompagnate al piano dal prof. Pio Di Pietro e il prof. Giuseppe Cristiani ha eseguito mirabilmente il *vecchio minuetto* e la *nenia* di Sgambati, e il *notturno* e la *polonnaise* di Chopin — e la valentissima violinista signorina Maria Flori ha deliziato con la *polonnaise* di Vieuxtemps e con *le streghe* di *Paganini* — e infine il baritono Carlo Galeffi — che è sotto le armi — ha cantato splendidamente alcune romanze e l'*aria* del *Barbiere di Siviglia*. Tutti sono stati applauditi ripetutamente, entusiasticamente.

Nell'intermezzo il piccolo Willy Ferrero ha raccolte, con alcune signorine, le offerte per i soldati infelici e gloriosi; è stata raccolta una cospicua somma. Infine è stato offerto un rinfresco. In complesso magnifica serata di grazia, di arte, di patriottismo e di beneficenza.

La «Terenzio Varrone». — Domenica 14, illustrazione, fatta dal prof. Nispi-Landi, della città di Tivoli e della splendida Villa Adriana, coi recenti scavi.

Partenza ore 9.30 dalla Stazione di Porta S. Lorenzo del tramway a vapore; ritorno alle 19.45. Tessera, andata e ritorno L. 2.50 in vetture riservate. Tutti possono intervenire: trovarsi per tempo alla Stazione.

Via Marcantonio Colonna

Una delle più belle strade dei Prati, via Marcantonio Colonna, una arteria centrale bene alberata e ridente che, da una parte sbocca davanti al Palazzo di Giustizia, e dall'altra si apre sull'orizzonte di Monte Mario, è diventata da qualche tempo una specie di lurido immondezzaio che fa vergogna non ad una capitale, ma al più sudicio borgo di campagna.

Per uno di quei casi maligni di cui si compiace il demonio della diffamazione della nostra città, su questa via è posto uno degli ospedali militari ove prestano servizio molte dame infermiere inglesi ed americane; le osservazioni che ad ogni giorno ascoltiamo sullo stato deplorevole di quella via non sono delle più gradite per il decoro della città ed il prestigio delle autorità capitoline.

Una morte improvvisa al Comitato di organizzaz. civile

Questa mane alle ore 10 e mezza, nell'Ospizio Umberto I, al Viale del Re, la signorina Rosa Secondi, mentre con altre signore del Comitato Romano di Organizzazione Civile assisteva alla distribuzione dei buoni di sussidio alle famiglie dei richiamati, è stata colpita da improvviso malore e poco dopo ha cessato di vivere.

Ringraziamento

La famiglia del Sottotenente Ferdinando Pierotti, caduto valorosamente per la Patria, sente il dovere di esprimere i suoi ringraziamenti alla Banca Commerciale Italiana, la quale ricordando l'opera volonterosa del prode giovane, Ragioniere al suo servizio, volle manifestare le sue condoglianze, prodigando anche generoso aiuto, alla famiglia piangente sulla tomba gloriosa del caro figlio.

Gli Alberghi Salus a Fiuggi

vicini alla fonte, sono stati già riaperti dal nuovo concessionario G. Rossi. Il *comfort* sarà completo, la cucina ottima e si faranno speciali riduzioni ai signori Ufficiali.

Industriali ed Appaltatori

oggi è uscito il fascicolo settimanale del *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie. — La sua veste tipografica e la sua riforma redazionale rendono la pregevole pubblicazione indispensabile agli Industriali e Appaltatori. — Abbonamento annuo lire 25 all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 55.

Il trionfo del vitello

Non si tratta di quello d'oro che adorarono gli Ebrei durante l'assenza di Mosè, sibbene del vitello che *Giovanni Talucchi* offre ai suoi infiniti clienti a prezzi favolosamente bassi (L. 4.50 il kg. senz'osso; L. 3.30 con osso e L. 2.40 lo spezzatino) nelle sue numerosissime macellerie.

Delle quali notiamo le principali soltanto: Piazza del Pantheon, n. 6 — Via Pietro Cossa n. 47-49-51 — Via Ripetta n. 236-37 — Via Ripetta n. 250 — Via Emanuele Filiberto n. 189 — Via Buonarroti n. 54-56 — Via Ancona n. 47 — Via dei Calderari n. 21 — Via Banchi Vecchi n. 5 — Via Candia n. 7 — Via Cicerone n. 31 — Via Paolo Emilio n. 15 — Via Serpenti n. 138 — Via Palermo n. 95-97 — Via Basento n. 64 — Via Napoleone III n. 15 — Via degli Otto Cantoni n. 38 — Via Fabio Massimo angolo via dei Gracchi (Alle Undici Porte) — Via Fabio Massimo n. 90 — Via Alessandro Scarlatti — Via del Lavatore n. 41 — Via Urbana n. 12, ecc.

Non devono i lettori credere alle lodi che dovunque sentiranno tributare a queste carni di vitello per le loro economia e squisitezza: ne acquistino una volta tanto, le facciano cuocere in tutti i modi che credono e rimarranno convinti della verità del proverbio antichissimo: *Vox populi vox Dei*.

La benzina per automobili

in stagnoni originali si vende ai prezzi più convenienti dai *Sigg. F. C. F.lli Ambrosi*, *Via Montecatini* 6, 6 A, 6 B (Corso Umberto I, Piazza Sciarra). Questa Ditta dispone di un regolare servizio automobilistico per consegne a domicilio, ed ha testè inaugurato in via Montecatini 6, un negozio per la vendita di benzina a stagnoni al dettaglio.

Un delizioso soggiorno a Roma

è costituito dalla Pensione Terminus con ingresso al n. 47 sotto i portici in Piazza dell'Esedra, vicinissima al Ministero della Guerra. Ha una scelta clientela, pratica prezzi minimi per lungo e breve soggiorno, specialmente per famiglie. Fa anche pensioni pei soli pasti e il trattamento è di prim'ordine.

Lo sconforto di una giovane russa

Ieri sera, verso la mezzanotte, una giovine straniera, elegante e graziosa, tentò di suicidarsi in istrada — all'angolo di via Ludovisi e via Emilia — recidendosi con la lama di un temperino le vene del polso sinistro.

La sconsigliata ebbe immediatamente soccorso perchè in quel momento si trovò a passar di là il brigadiere dei carabinieri Emilio Quadrani; il quale, accortosi del turbamento della fanciulla e visto sgocciolare il sangue dalle mani di lei, la indusse a salire sopra una vettura pubblica e la accompagnò al Policlinico dove il dottor Moricca la trattenne in osservazione.

Poco dopo, quando si fu un poco calmata dalla sua agitazione, e incoraggiata dalle benevole insistenze dell'agente di P. S. di servizio all'ospedale, la giovane straniera, che parlava abbastanza bene l'italiano, fece un doloroso racconto.

Disse prima di tutto essere Elena Schlusporal, di 22 anni, suddita russa, nata a Tiflis dove dimorano i suoi genitori e i suoi parenti; di essersi allontanata dalla casa paterna due anni or sono e, dopo aver pellegrinato qua e là, esser venuta in Italia, a Roma, nel marzo dello scorso anno; di alloggiare attualmente in una camera a subaffitto in via Veneto n. 51. Aggiunse poi che la ragione della sua partenza dalla Russia era nel fatto che il padre di lui intendeva darla in sposa ad un ricco mussulmano, mentre ella — che frequentava un corso di scienze fisiche e matematiche — si era follemente innamorata di uno studente, suo compagno di studi, molto povero. Tale contrasto le aveva resa insopportabile la permanenza nella casa paterna, al segno da farle preferire una vita randagia.

La sua padrona di casa, cui doveva più di 300 lire di fitto arretrato, minacciava di volerla scacciare...

A questo punto aveva pensato valesse meglio morire.

Non ebbe nessuna medaglia

Nel n. 18 della *Domenica del Corriere* in data 30 aprile-7 maggio, fra i ritratti di vari decorati al valore è apparso quello del timoniere scelto Armando Tosetti da Soresina (Cremona), a cui sarebbe stata conferita la medaglia d'argento per la condotta tenuta in occasione dell'affondamento del *Città di Palermo*. La notizia, raccolta pure da un giornale della provincia di Cremona, è del tutto destituita di fondamento. Al Tosetti è stata inflitta un'adeguata punizione disciplinare.

Lo Splendide Hôtel Patria a Firenze

in via Calzaioli, centralissimo, con ogni comfort, è raccomandabile per la sua clientela, pel trattamento, serietà e prezzi modici.

A Rocca di Papa

Il prossimo giugno si riaprirà in questo delizioso soggiorno estivo l'*Hôtel Righi* del sig. Valli, proprietario del Britannia di Roma.

Gravi infortuni sulla tramvia dei Castelli

GROTTAFERRATA, 12. — Nel pomeriggio di ieri lungo il tratto della linea tramviaria dei Castelli che va da Roma a Grugna avvennero due infortuni.

Mentre il tram delle 18.30 partiva da Termini, un passeggero salendo cadde riportando un trauma. Finora si ignora il nome del disgraziato, e non abbiamo potuto controllare la gravità di questa notizia.

Sullo stesso tram, giunto presso la stazione di Quadraro, la rotella del *trolley* si svelse e andò a percuotere il cristallo della vettura vicino a cui stava leggendo il signor Oreste Fiordy, impiegato al Ministero delle poste, marito della nostra maestra comunale. Il Fiordy fu percosso alla regione auricolare sinistra da un frammento del cristallo riportando contusioni e ferite nel padiglione guaribili in giorni dodici con riserva.

Un altro grave infortunio successe a Grugna quando passava il tram delle 16.30. Il filo aereo del *trolley* si ruppe e cadde al suolo. Tutti i tram lungo la linea dovettero fermarsi per circa un'ora e mezza. Intanto da Roma, chiamato telefonicamente, giunse un carro-scala con gli operai adatti. Il filo fu prontamente riallacciato; ma nel discendere — così almeno pare — un operaio che si chiama Gabriele Elvio di anni 31, romano, cadde riportando frattura della base del cranio.

Egli fu trasportato con una automobile sopraggiunta a Roma, nell'ospedale di San Giovanni dove fu giudicato in pericolo di vita.

Abbiamo avute queste notizie al depositi di San Giuseppe, dove ci siamo recati, dal signor Monitucci, direttore di quell'officina, il quale rispondendo alle nostre domande ci ha assicurato che la sorveglianza ai fili aerei si pratica la notte, ma che è molto difficile prevederne la rottura; il che del resto avviene rarissimamente e devesi a circostanze varie, alla qualità dei fili di rame, al modo della loro tornita, al loro dilatarsi improvviso per il calore, al vento, ecc. Il distacco della rotella poi avviene o per lo spezzarsi della forcella o per l'uscita della cubilia del perno, per impedire i quali inconvenienti i fattorini dei tram hanno l'obbligo di tenere la corda del *trolley* in tutti gli scambi.

Da molto tempo il servizio del tram dei Castelli non dava luogo a lamenti da parte del pubblico sebbene col diminuito personale sia difficilissimo mantenere inalterato l'esercizio, specialmente con la mancanza degli operai elettricisti.

Qualche viaggiatore che per non attendere troppo volle ieri fare a piedi la strada fino al bivio di Grottaferrata, ebbe il modo di constatare a proprie spese l'incuria deplorevolissima in cui è tenuta la via Anagnina, di cui la *Tribuna* giorni or sono ebbe ad occuparsi.

Otto giovani romani fermati alla stazione di Livorno

Il nostro corrispondente da Livorno ci telegrafa, in data di ieri:

Sopra un treno militare qui giunto con soldati richiamati viaggiavano otto giovani borghesi sprovvisti di biglietto, saliti sul treno stesso a Roma, alla stazione di Termini.

Essi sono stati fermati in attesa che sia fatta luce sugli scopi del loro viaggio clandestino. Sono: Umberto Andreucci, Natale Camacci, Eugenio Rosa, Pasquale Cornoli, Giacomo Fasoli, Armando Terenzi, tutti romani; Leo Tranquillini da Terracina ed Egeo Pertosa da Lucera.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Paul Adam ha un temperamento da nomade. Egli ha trascorsa metà dell'esistenza viaggiando, e quasi tutti i suoi viaggi sono avvenuto in remote terre francesi, dove il tricolore francese era mosso da venti tropicali, dove qualche ufficiale francese potè essergli compagno attraverso regioni selvagge.

Scoppiata la guerra, Paul Adam rinunciò alle lontane esplorazioni; ma la vita a Parigi gli divenne intollerabile. Qui si sentiva come incatenato. Qui aveva impazienze, nervosità, irrequietudini che gl'impedivano ogni occupazione intellettuale. Qui era un insoddisfatto. Dopo essere stato al fronte una volta, aveva sentito continuamente il desiderio di ritornarvi. Tale desiderio lo consumava.

Ottenne di poter fare altre escursioni nella zona delle armate. Si trovò di nuovo tra i soldati. Visse ancora in compagnia d'ufficiali. Il rombo del cannone gli divenne familiare. Si abituò al fando delle trincee, alle scene di devastazione, agli spettacoli accoranti. Non trasalì più alle esplosioni delle bombe, al tumulto delle artiglierie, al crepitio delle mitragliatrici. I pericoli della guerra esercitarono sulla sua immaginazione un fascino. L'infuriare dei combattimenti lo rese estatico. Egli volle tutto vedere, tutto osservare, tutto studiare ,su tutto meditare, da tutto trarre materia per esaltare e la bravura dell'esercito e il valore dei condottieri e il coraggio dei più umili militari e la serenità dei feriti e l'eroismo dei caduti. Poi, a quando a quando ritornò a Parigi e scrisse le proprie impressioni. Furono pagine lente, sintetiche, pensose.

Ora, quelle pagine sono state raccolte in un bel volume che porta un titolo lapidario, *Nell'aria che trema*. Tale volume è come un capitolo della vita di Paul Adam. Esso contiene i suoi più emozionanti ricordi, gli entusiasmi suoi più puri, le più sincere descrizioni d'alcuni suoi indimenticabili istanti, la più rara collana dei suoi gioielli stilistici.

Il libro è dedicato « a coloro che sono caduti, con l'arma in pugno, prima della vittoria. »

* * *

Poco dopo lo scoppio delle ostilità in tutta la Francia fu proibita la vendita dell'assenzio. Da più d'un anno, a chiunque indossi l'uniforme militare, non può essere venduto, nei caffè o nei *bars*, il più minuscolo bicchierino di liquore. I farmacisti, da parecchi mesi, hanno avuto il divieto di vendere l'alcool puro. Ma credete forse che nessuno, qui, beva assenzio, che non s'incontrino più soldati ubbriachi di liquore, che l'alcool non venga consumato come in passato? La tabe dell'alcoolismo aveva, in questo paese, radici troppo profonde perchè potesse venire sradicata da un giorno all'altro!

Le autorità vigilano affinchè le sagge proibizioni siano osservate. Ma, dietro una prudente inscenatura, il vecchio dramma che conduce al *delirium tremens*, alla idiozia, alla decadenza della razza, allo spopolamento, continua a svolgersi silenziosamente. L'assenzio è venduto nel retrobottega: basta che il frequentatore di un *bar* strizzi l'occhio a colui che sta al banco, e subito la verde bevanda gli viene servita, con un po' di mistero, in una stanza affollata da altri fedeli clienti. Nei locali più eleganti, qualunque ufficiale o sottufficiale o caporale o soldato può farsi portare del liquore purchè sappia ordinario: un cameriere intelligente, sa che certe parole convenzionali significano che egli deve portare del *cognac* o del *benedictine* o dell'*anisette* entro una tazzina da caffè. E non c'è farmacista che, dietro presentazione d'un foglietto firmato da un medico, non venda qualunque quantità d'alcool, che serve poi a fare qualunque quantità di rosolio.

Voi direte: — Dunque le autorità chiudono un occhio! — Già: chiudono un occhio perchè, fino a tanto che la legge permetterà che la distillazione dell'alcool sia libera, che la vendita di questo prodotto non venga sorvegliata e che il numero degli spacci di liquori non abbia limite, esse si trovano nell'assoluta impossibilità di comportarsi in modo diverso.

La grande, energica e [illegible] campagna contro l'alcoolismo, che in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni importanti, ha appunto lo scopo di far scomparire tali assurdità legali. Come sarebbe, del resto, possibile ottenere la soppressione d'un flagello che, in certi dipartimenti della Francia, continua a devastare sopratutto i centri operai, senza la soppressione del privilegio goduto dai distillatori e senza la limitazione degli spacci di bevande alcooliche? Ma questa soppressione e questa limitazione sono più facili da concepire che da conseguire! Contro di esse insorgono innumerevoli interessi privati: ad esse s'oppongono veri deputati di taluni collegi di regioni agricole e industriali; per opporsi ad esse sono stati perfino creati dei periodici in cui è sostenuto che la campagna antialcoolista è mantenuta viva da segreti agenti della Germania.

Per smentire una così colossale panzana, la *Lega nazionale contro l'alcoolismo*, che da anni lotta con tutti i mezzi più ingegnosi ed efficaci per fare comprendere al popolo di Francia verso quale rovina esso stia precipitando facendo uso di bevande antigieniche, promosse domenica scorsa in diverse città francesi alcuni *meetings*, coll'intento di decidere il Parlamento ad adottare una buona volta quelle provvidenziali riforme che tutti gli igienisti ed i sociologi reclamano.

A Parigi il *meeting* fu tenuto nella grande aula della Sorbona: fu presieduto dal Ministro dell'Istruzione e vi presero la parola vari illustri uomini. Contro la insinuazione di quei tali periodici, insorse il professor Deboye, quegli cioè che ha fondata la *Lega nazionale contro l'alcoolismo*. Egli disse: — « Se, dopo la guerra, noi potessimo vedere istituiti presso i nostri nemici il privilegio della distillazione, l'intera libertà nella vendita dell'alcool e la nessuna limitazione del numero degli spacci di liquori, non avremmo più niente da temere: la nostra vittoria sarebbe definitiva! »

Prima di chiudere quest'accenno alla campagna antialcoolista che si sta conducendo in Francia con tanto vigore, ed alla quale prende così viva parte quello infaticabile apostolo di ogni idea umanitaria che è il Finot, non credo inopportuno di rammentare ciò che un giorno giustamente osservava il dottor Millardet:

— L'abitudine di bere liquori obbliga ad una spesa quotidiana. Un individuo che spende poco in bevande alcooliche spende almeno sei soldi al giorno. Ebbene, se egli, dall'età di 16 anni fino ai 60 anni, mettesse in una Cassa di risparmio quei trenta centesimi, dai sessant'anni in su potrebbe godere una rendita annua vitalizia di 1300 franchi. Invece, bevendo i suoi sei soldi al giorno, egli, se invecchia, è quasi sempre costretto d'andare a chiedere l'elemosina...

* * *

Sono appena sei settimane che, su queste colonne, io espressi il voto che fra i cultori italiani delle belle arti si trovasse qualche ricco il quale aumentasse d'opere di pittura e di scultura moderne la piccola raccolta di quadri e di statue d'artisti nostri che esiste nel Museo del Lussemburgo. Fatto insperato: quelle povere mie parole procurarono al Conservatore del Museo parigino un certo numero di offerte d'importantissimi doni. Il signor Bénédite sta ora scegliendo le opere che più convengono alla Galleria, cui dedica con tanto amore le sue cure diligenti. Fra quelle che egli ha accettato con maggior gioia è una delle più ideali creazioni di Leonardo Bistolfi, e sono pitture dei nostri grandi contemporanei. Alla fine di questo mese e ai primi di giugno potrà quindi venire inaugurata nel Museo del Lussemburgo quella « Sala italiana » della quale io sostenni l'opportunità e che ho avuto la soddisfazione di sentir approvare da un Vittorio Pica, da un Primo Levi, da un Luca Beltrami.

G. G. SARTI.

L. Bacci per il centenario di Cervantes

Luigi Bacci ha avuto ieri la soddisfazione di veder coronata del più autentico successo la lunga attività da lui svolta, come professore e come uomo politico, per avvicinare il popolo italiano al popolo spagnuolo, e stringerne i legami di razza e di coltura, di interessi storici e politici.

La conferenza che egli ha tenuto su Michele Cervantes, in occasione del terzo centenario della sua morte, ha avuto infatti la virtù di riunire intorno a lui le personalità più spiccate ed autorevoli del mondo politico, letterario ed artistico delle due nazioni: segno questo non solo dell'interesse e della profonda ammirazione che ispira l'immortale autore del « Don Chisciotte », ma prova tangibile della profonda intesa e cordialità che si è stabilita fra le due sorelle latine.

Abbiamo veduto così ieri, vicino all'ambasciatore di Spagna sig. Pina y Mallet e al suo consigliere signor De Almeida, due membri del nostro Governo, il sottosegretario all'interno on. Celesia e quello per l'agricoltura on. Cottafavi; mentre la presenza del segretario generale al Ministero degli esteri, comm. De Martino poteva essere considerata come ragione prova ed affidamento della cordialità sempre più schietta dei rapporti italo-spagnuoli.

Nè mancavano altre personalità le quali completassero l'adesione degli altri campi degli studi, dell'arte e della politica dei due paesi. V'erano l'illustre prof. Chicarro, direttore dell'Accademia di Spagna, insieme con alcuni pensionati, il comm. Testa, assessore comunale, in rappresentanza del Sindaco Colonna, il comm. Ascenzi, vice-presidente della Camera di commercio, coi consiglieri comm. Cremonesi e Ascarelli e il segretario generale comm. Setocci, l'on. Menna, presidente del Consiglio di amministrazione della R. Scuola media di studi applicati al commercio nella quale la conferenza si teneva, il direttore della scuola stessa prof. Vallerini, coi professori Caporali, Buonvino, Palmarini, Cucinello, Dell'Era, Capasso, Picchetti, Bosco, Pioppa, Meroni, Morace. E poi l'on. Artom, i proff. Cantalupi, Masini, Arturo Galanti, Barbi, Manfredi-Porena, Giuseppe Majno. Dava una simpatica nota di gaiezza e di colore la presenza di alcune eleganti signore — la gentile signora del comm. De Martino, le signore Ascarelli, Buonvino, Montemartini — e quella di varie alunne del Magistero e dell'Istituto Superiore di commercio, e di quasi tutte le alunne e gli alunni della Scuola media.

Nè poteva allo stesso prof. Luigi Bacci mancare la impressione del singolare importantissimo significato che la cerimonia commemorativa del sommo scrittore spagnuolo aveva assunto; ed opportunamente nella sua smagliante conferenza egli volle mettere in rilievo i legami che i due popoli strinsero durante il corso dei secoli nei fatti d'arme e nelle gesta luminose delle civili istituzioni e della cultura, e le affinità di razza e di interessi che destinano Spagna e Italia a percorrere in cordiale amicizia il cammino attuale e quello futuro.

Dal Cervantes stesso — senza per questo sforzare la tesi e costringerla ad un particolare obiettivo — il conferenziere espresse i caratteri peculiari di latinità e di umanesimo che lo ravvicinano ai nostri immortali scrittori: a Dante, all'Ariosto, al Boiardo, al Pulci.

Noi non potremmo tentare una esposizione della conferenza senza svalutare la complessa e profonda indagine compiuta dal Bacci sullo scrittore e sugli eroi principali della sua opera letteraria, Don Chisciotte e Sancio Pancia.

Luigi Bacci vi approfondì i ferri aguzzi della sua critica, gradatamente, con cura minuziosa ed amorosa, come lo scultore che l'immagine scava nella ostinata resistenza del marmo, dapprima nei piani prospettici e impressionistici della sua generica fisonomia, e che poi rende la sua ricerca più tormentosamente minuta, fino ad estrarre i particolari più caratteristici ed intimi della figura, ed a penetrarne tutto il più profondo valore psicologico e morale. Non soltanto il Bacci ha seguito nel suo esame il giudizio oramai più accreditato, che fa di Don Chisciotte il rappresentante della tendenza umana verso generose e fantastiche avventure, e di Sancio l'opposto tipo preoccupato solo del raggiungimento di finalità pratiche e voluttuarie; ma nel contrasto dei due tipi il Bacci ha voluto ritrovare il nesso che li lega e che rende i due personaggi l'uno a l'altro indispensabili, come contrastanti ed uniti al tempo stesso sono appunto in ogni uomo lo spirito di sacrificio, l'aspirazione incondizionata all'ideale di bene, e i volgari appetiti del materiale benessere. Perciò, malgrado le sue stravaganze, il suo risibile aspetto e contegno, quella del Don Chisciotte è figura del più alto interesse e valore morale, è l'espressione della umanità intesa nel senso più vasto, più profondo, più eletto. Perciò il Bacci il vero cuore della figura di Don Chisciotte, il suo vero spirito, il suo vero sentimento crede aver ritrovato nelle pagine finali del romanzo, nel testamento dell'eroe, il quale ritornato alla ragione, scaccia dinanzi a sè tutte le figure e i fantasmi delle sue tragicomiche avventure, e del fardello penoso del suo passato, una sola cosa vuol conservata: l'attributo di *buono* al suo modesto nome di nascita.

Il pubblico numerosissimo che affollava la sala, volle esprimere all'illustre e benemerito professore tutta la viva soddisfazione che la dotta e illuminata conferenza gli aveva procurata, tributandogli applausi calorosissimi, che sono stati, insieme, una aletta e spontanea dimostrazione di affetto e di simpatia immutabile verso la sorella mediterranea, la Spagna, che ha in Italia incrollabili fervide amicizie, salde come i legami di sangue che stringono le due Nazioni latine.

A. da A.

Grande serata pro colonie al Teatro Argentina

Come abbiamo annunciato, domani sera, sabato 13 corr., avrà luogo la grande serata pro « Colonie estive » organizzata dalla « Magistrale Romana ». Il programma, attraentissimo, è già noto. La Compagnia Drammatica reciterà: *La medicina di una ragazza malata*, un atto di P. Ferrari, e la signora Chiesnoni un monologo di circostanza, di A. De Florentis: *Mater Dolorosa*. Nina Angelucci declamerà, con la sua verve squisita, i versi inediti romaneschi; e la parte lirica sarà svolta da noti e ammirati artisti, quali Gabriella Besanzoni, Tilde Milanesi, Ugo Donarelli, Tito Schipa.

La banda dei carabinieri, diretta dal maestro L. Cajoli, reduce dai trionfi di Parigi, prenderà parte allo spettacolo. Al piano sarà il maestro Guido Pampana.

La richiesta dei biglietti, per questa serata eccezionale, è enorme, e tutto lascia credere che il teatro sarà quello delle grandi occasioni.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

ROBESPIERRE di VITTORIANO SARDOU

Il successo del dramma fu lietissimo. L'enorme pubblico raccolto nella sala del *Nazionale* seguì i cinque atti del *Robespierre* di Vittoriano Sardou con l'animo sospeso, il vivo interesse del « seguito a domani » con cui il lettore accompagna le imprevedute e imprevidibili avventure del più abile e del più interessante *roman-feuilleton*. Queste avventure del *Robespierre*, piacevolissime, sono tanto più imprevedute e imprevedibili in quanto che sono dall'arbitrio del commediografo e dalla sua fantasia in estrema libertà attribuite a un personaggio storico e ad un periodo storico di quelli che anche una mediocrissima coltura conosce a menadito. Noi abbiamo seguito con meraviglia queste nuove vicende di Massimiliano Robespierre, d'un Robespierre incerto fra Amleto e l'abate Costantino. Ma Vittoriano Sardou, componendo questi cinque atti, non si preoccupò di dare agli spettatori un Robespierre che tutti conoscono. Ne creò invece di sana pianta uno nuovo di zecca, confezionando su misura una parte per l'attore Irving, che doveva rappresentare a Londra questo *Robespierre* d'esportazione. Gli diede così, insieme, le cupe e tormentose indagini d'Amleto e la bonaria serenità ottimistica d'un abate Costantino al latte-miele. Cercò di renderlo insieme terribile e squisito, tremendo e mansueto, leone ed agnello. Mise la storia da una parte, e con la assoluta certezza di non potere incontrare l'esattezza storica neppure per caso, perchè Vittoriano Sardou sapeva la storia come pochi la sanno e però aveva sempre il modo d'evitarla quando poteva esser d'impaccio alle sue combinazioni. Con la storia messa da una parte, rifece un Robespierre a modo suo, per comporre una parte a modo dell'Irving. In un dramma a modo del gusto inglese. Tutto ciò non fa male a nessuno. Chi sa la storia non la dimentica ascoltando il dramma di Sardou. Chi non la sa, ascoltando il medesimo dramma, non la impara. Chi vuol conoscere Massimiliano Robespierre va a cercarlo in Ippolito Taine, nelle pagine delle *Origines de la France contemporaine*. Chi vuol conoscere il *Robespierre* di Sardou va a teatro e passa a teatro una piacevolissima serata.

Perchè piacevolissima? Perchè se non si tratta, in questi cinque atti, della tragedia di Massimiliano Robespierre, ma d'un semplice caso d'omonimia, questi cinque atti e sette quadri d'una *pièce à grand spectacle* sono congegnati come solo Vittoriano Sardou, insuperabile virtuoso, sapeva congegnare queste faccende. Non tutto, in questi cinque atti, è solamente teatro. Ci sono scene, ci sono frammenti in cui riappare il Sardou grande artista del suo periodo migliore. La scena dell'appello dei condannati è una meraviglia di vivacità, di movimento, un giuoco mirabile d'emozioni, di contrasti, di spunti e di scorci drammatici. Il terzo atto, che mette Massimiliano Robespierre di fronte a un suo ipotetico figlio aristocratico sciocco, reo d'aver gridato il suo odio per il tiranno, giunge ad una di quelle formidabili « situazioni » di cui il Sardou aveva il segreto e ch'egli dominava e guidava con tutta la sua arte delle preparazioni, con tutt'il suo meraviglioso giuoco d'effetti sapientemente e meravigliosamente graduati. Dovunque, in ogni scena, in ogni battuta, la curiosità dello spettatore e l'abilità dell'autore giuocano a rimpiattino. Si va avanti così per cinque atti, per sette quadri, per quattro ore di spettacolo, senza un minuto di stanchezza. E' un giuoco, questo, e niente altro che un giuoco. Ma è un giuoco che solo Sardou seppe giuocare, e, per chi ami il giuoco, è interessantissimo. Ora poichè i fanciulli amano il giuoco, e poichè qualsiasi più stagionato Geronte, quando sia spettatore, ha l'ingenuità e la curiosità fanciullesca di Cherubino, Sardou era sempre certo che, quand'egli era a tavolino sul palcoscenico, i suoi *partners* della platea non abbandonavano mai la partita finchè a lui non fosse piaciuto di interromperla per mandarli a dormire.

Non importa se questa azione arbitraria e imaginosa riduce la Rivoluzione francese a uno sfondo cinematografico, l'Incorruttibile a un brav'uomo affaccendato a salvare suo figlio dalla ghigliottina e se fa concludere il Terrore nelle conseguenze sentimentali e lacrimose d'un amore di gioventù dell'avvocato d'Arras ridotto a meschine per quanto melodrammatiche proporzioni. La *pièce* è divertente. Sfido ad ascoltarla senza interesse, senza curiosità, anche qua e là senza commozione. Così la ascoltò il pubblico iersera. Così l'ascolterà per una lunga serie di sere. Il teatro *Nazionale* farà col *Robespierre* una ventina di « esauriti ». E', in questi tempi calamitosi per le cose teatrali, assolutamente l'essenziale. Tutt'il resto è, si può dire, letteratura. E di letteratura non è questo veramente il caso di parlare.

Una volta di più, assistendo alla rappresentazione d'uno di questi suoi giganteschi congegni teatrali, una volta di più bisogna riconoscere che il Sardou era una forza teatrale irresistibile come le forze della natura. Noi conosciamo un Sardou d'una forza meno irresistibile, ma più persuasiva. E' quello che la storia della letteratura drammatica ricorderà con grande onore. L'altro è il meraviglioso inventore d'un genere che sta tra l'arte drammatica e la visione cinematografica. Si può preferire, a teatro, altri piaceri. Ma tra la *film* e il dramma sardouniano tipo *Robespierre*, questo è senza dubbio preferibile. Ha, almeno, delle intermittenze in genialità.

Messo in scena con lusso di scenarii e di costumi dalla compagnia di Alfredo De Sanctis, il dramma di Sardou ebbe in Alfredo De Sanctis un interprete magnifico. Accanto a lui, recita con zelo, con cura, con felici movimenti d'insieme, un'eccellente compagnia per l'occasione *renforcée*. Il successo fu calorosissimo. Ogni atto si chiuse tra grandi applausi. E, per quanto discutesse, il pubblico uscì dal teatro contento d'esserci andato. Il Sardou ultima maniera non chiedeva mai al pubblico qualche cosa di più.

Da stasera cominciano le repliche.

d'a.

Il "Dominatore,, di O. Poggio all'« Argentina »

Il *Dominatore* — qual che possa essere la impressione di uno spettatore che, per quanto affinato nel gusto dell'arte, non disdegna, e talvolta a buon diritto, i cosidetti effetti scenici — è una commedia forte: forte nell'intenzione sempre, nell'attuazione teatrale spessissimo. Basterebbe, a fare di questo nuovo lavoro di Oreste Poggio una cosa degna di molta considerazione, l'assoluto aristocratico disdegno che l'autore dimostra per ogni mezzuccio comodamente fascinatore di comode platee. Se vi sono altri errori, questo merito è più che sufficiente a illuminare l'opera d'arte. Ma la commedia di Oreste Poggio ha altri meriti: primo fra tutti la chiara semplicità dei mezzi tecnici, quadrata sicura efficacia d'espressione che nasce dalla schiettezza degli elementi costitutivi e dalla verità veramente umana della concezione.

Giovanni Alvisi ha sposato una fanciulla che non lo ama e che anzi con ogni schiettezza gli ha dichiarato di non vedere in lui che l'uomo atto a crearle la felicità di una vita assai ricca e assai brillante di feste e di onori. All'Alvisi — che è una tempra adamantina di padrone nella volontà degli altri e di sè stesso — molto è arrisa la speranza di poter conquistare con il suo amore l'amore della donna che ha scelto per compagna alla sua ardente vita di dominatore. Ma un giorno — quando un improvviso maestrale di sfortuna minaccia di abbattere questa creatura nata per la lotta e già prossima ai supremi onori — un giorno, quando tutto l'impeto alla battaglia dovrebbe venirgli da una parola dell'amore — Margherita Alvisi non sa dire a suo marito questa parola; ed anzi questa parola nega a suo marito con franca brutalità. Ella ha sposato Giovanni Alvisi per dividerne la splendida fortuna; non per tergere dalla sua fronte con una carezza, nell'ora della avversità, l'ombra del dolore. Questo ella ha dichiarato fidanzandosi a lui: e per questo ella si sente ora il diritto di esser conseguente alle sue premesse: cinica, ma conseguente. Dinanzi all'irrevocabile atteggiamento della donna che ha tanto amato, l'Alvisi vede crollare in sè stesso ogni speranza e ogni energia. L'uomo che ha vinti tutti i nemici, s'abbatte di fronte alla rinunzia dell'amore.

Abbandonati tutti gli onori e gli oneri della vita pubblica, solo e lontano dal mondo, il dominatore è ormai un dominato. Il naufragio del suo bel sogno ha disfatta anche le speranze. Dopo qualche tempo, ricondotta dalla pia madre sua dolente, Margherita torna all'eremitaggio del marito. Ma questi non sente più d'amarla: l'amore ha distrutto l'amore. Eppure la povera donna, che non seppe essere la dolce confortatrice, reca oggi nel seno l'annunzio di una creatura che verrà. Bisogna ch'essi ricongiungano le loro mani in una stretta forse senza speranza, ma salda. Un dovere incombe, oltre la vicenda delle loro anime: un dovere dinanzi al quale anche il dolore diventa più luminoso e più degno d'essere vissuto.

La commedia è dunque piena di significato: sopra le vane aspirazioni dell'uomo che crede di dominare alle volontà esteriori e agli eventi, l'artista ha evocato così una potenza che è più e più intensamente dominatrice: la potenza del dolore confusa con la potenza del destino in un nodo che soltanto la legge della natura può sciogliere. Condotto con semplicità dignitosissima di mezzi, con efficacia sintetica di espressione, questo *Dominatore* ha scene veramente belle e profonde. Basterebbe a questo proposito ricordare la scena centrale del secondo atto, di assai potente commozione. Anche la figura di Giovanni Alvisi, benchè incompleta, è fra le più nuove del teatro nostro e molto interessante dal lato scenico.

L'interpretazione che della nuova commedia ha dato la Compagnia Stabile è stata piena di ammirevole affiatamento. Ottimi fra gli altri il Sabbatini, la Sanipoli e il Ferrero. Il *Dominatore*, ha avuto assai calorosi applausi, specialmente ai due primi atti.

Lo spettacolo si iniziò con la rappresentazione di *Vipera*, la forte commedia di Ferdinando Martini, che la Chiantoni, il Sabbatini e il Gemmò recitarono con molto calore, salutati da fervidi applausi. L'illustre autore, da un palco, assisteva alla rappresentazione.

Di *Dominatore*, la Compagnia Stabile dà stasera una seconda recita.

Una nuova compagnia veneziana

Abbiamo da Verona, 11:

Al teatro « Nuovo » ha debuttato iersera, con pieno successo, la nuova compagnia dialettale veneziana, diretta da Vittorio Bratti, un attore molto intelligente, che potrà, con perseveranza, risollevare le sorti del teatro veneto. Rappresentò *L'avvocato difensor*, di Mario Morais, suscitando calorosi applausi dopo ogni atto, ma specialmente dopo la drammatica scena del l'atto terzo. Ottimi gli attori che lo circondano, fra cui notiamo la Marussig, la Lion, il Pezzinga e Virgilio Mezzetti.

Novità al Teatro Manzoni

La Compagnia Petrolini annunzia per questa sera la prima rappresentazione di « 47 — *morto che parla* », scherzo infernale di Salvatore d'Arborio.

Grande serata in onore di DONNARUMMA

Oggi alla *Sala Umberto I* serata in onore di *Donnarumma*, la grande interprete della canzone napoletana, che tanto successo ha ottenuto in questi giorni.

Il programma completamente rinnovato incontrò ieri sera il pieno favore del pubblico.

SPETTACOLI del 12 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Ore 17 e 21: *Gran Circo Equestre Italo-Belga*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Il dominatore*.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

Compagnia di grandi spettacoli di riviste

Direttore-proprietario PETROLINI

VENERDI' 12, ore 21.15: Prima rappresentaz.

47! Morto che parla

Scherzo infernale di S. D'Arborio

composizione musicale del M. Granozio

Nuovissimo

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Robespierre*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

VENERDI' 12, ore 21: Ultima e definitiva recita a GRANDE RICHIESTA del dramma buffo in 3 atti di M. A.:

DON PASQUALE

Musica di G. DONIZETTI

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 5 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1, la L. 2 — Altre file L. 1, compreso l'ingresso.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Un angelo*.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

SABATO, alle 17 e 19:

Repliche di:

CENERENTOLA

di MASSENET

Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

L'on. Salandra a Brescia

BRESCIA, 11.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, giunto qui iersera, visitò stamane le più importanti fabbriche di armi e munizioni della nostra città.

Alle ore 15,30 in municipio ebbe luogo un ricevimento con l'intervento della Giunta e del Consiglio comunale al completo, del Comandante del Corpo d'Armata, del vescovo di Brescia, mons. Gaggia, e di tutte le altre autorità.

Il Sindaco comm. Mainetti, offrendo, in nome della città, la riproduzione in bronzo della « Vittoria alata » pronunciò un patriottico discorso salutando il Presidente del Consiglio.

L'avv. Bonicelli pure con un applaudito discorso inneggiante alla vittoria immancabile salutò l'on. Salandra.

Rispose l'on. Presidente del Consiglio Salandra, interrotto spesso da applausi e salutato alla fine da una lunga e calda ovazione.

L'on. Salandra pronunciò un inspirato e applaudito discorso traendo motivo dal dono ricevuto: la Vittoria, che è la mèta alla quale con inflessibile animo e col cuore pronto a ogni sacrificio ogni italiano deve mirare.

Nella stessa aula comunale gli studenti secondari offrirono all'on. Presidente del Consiglio una statua simbolica.

L'on. Salandra ringraziò con vive parole di lode per la gioventù italiana, che ha portato e porterà tanto contributo di forza, di fede e di coraggio in questa guerra.

Stasera, fra nuove acclamazioni, l'on. Salandra è partito salutato alla stazione da tutte le autorità.

Il ritorno a Roma

Col direttissimo delle ore 10 questa mattina ha fatto ritorno dalla zona di guerra il Presidente del Consiglio on. Salandra, accompagnato dal capo di Gabinetto della Presidenza comm. Zammarano.

Erano ad attenderlo alla stazione l'on. Celesia, il comm. Vigliani, direttore generale della P. S., il comm. Scelsi, capo di Gabinetto del Ministero dell'interno, il comm. D'Atri, segretario particolare del Presidente del Consiglio, il comm. Baldassarre, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'interno, il prefetto di Roma commend. Aphel, il questore comm. Castaldi, il colonnello dei carabinieri BonanSei ed altri.

Il Principe di Galles torna a Windsor

LONDRA, 12.

Il Principe di Galles, di ritorno dall'Italia, è giunto al Castello di Windsor.

---

13 maggio Appendice de "La Tribuna,, N. 2

IL CUORE DI GIORGETTA

:: Romanzo di PAUL DE GARROS ::

— Le due « Senza uomini », Francesca e Marcella — spiegò la signora Galard — sono le sorelle di Giorgetta. Le « belle Obliate », come le ha battezzate non so quale maligno scherzoso.

— Belle tutt'e due — riprese la signora Gébelin — e specialmente molto più vivaci della loro sorella. Quanto è seria questa! Si direbbe anzi ch'essa è malinconica.

— Credo — osservò la signora Villette — che la poverina, la quale è abbandonata a sè stessa dopo la morte della madre, non abbia a lodarsi delle due più anziane.

— Potete dire che esse ne fanno la loro umile schiava — precisò Bonrepos — ed essa si lascia malmenare come un povero agnello, senza resistenza, da quelle sventate. Coloro non hanno l'aria di pensare che è la minore quella che dà loro alloggio ed in parte anche il pane, che permette loro colla sua generosità di vestire con lusso, mentre essa si accontenta di vesti da quattro soldi fatte da lei medesima.

Bonrepos si scaldava.

La signora Villette, sempre conciliante, si provò a calmarlo.

— Voi esagerate, Bonrepos.

Queste parole aumentarono invece la sua animazione.

— Vi dico che le fanno fare una vera vita da Cenerentola, sempre confinata in casa; ne avete avuta adesso la prova; mentre quelle due smorfiose se ne vanno a spasso per la città e s'immaginano che basti loro mettere in mostra il proprio musetto per invescare qualche giovanotto e farsi sposare. Pel momento Francesca assedia il conte De Sauvemon.

— Non è cattiva idea — osservò la signora Galard — Perchè egli non potrebbe sposarla? Lo si dice ricco per due.

Bonrepos sorrise, fece una smorfia e crollò la testa.

— Come — fece la signora Galard — Non è ricco forse?

— Io non lo so.

— E allora ci sono storie forse?

— Non istorie, ma una storia... ed anche abbastanza oscura...

L'uditorio s'era accostato e tutte quelle signore imploravano:

— Narrate!... narrate!...

— Che volete che vi narri? — rispondeva il giornalista, che si divertiva. — E' un vago fatto di cronaca, che ci ha fatto fare grandi tirature per otto giorni, quattro o cinque anni fa, e ricordo solo confusamente.

— Orsù! — fece gravemente la signora Galard. Facciamo i quesiti. Di dove è il conte?

— Della Mayenne, credo.

— La sua famiglia?

— Non ne ha.

— Nè padre, nè madre, nè fratelli, nè sorelle?

— I suoi genitori sono morti da molti anni — cominciò Bonrepos, vedendo che quelle signore non l'avrebbero lasciato più in pace. — Il loro unico figlio ereditò un piccolo ma bel castello ed una sostanza territoriale abbastanza considerevole nei dintorni di Laval. Egli aveva una ventina d'anni, ma era selvatico e già nevrastenico; lo si fece viaggiare qua e là per distrarlo e rafforzargli lo spirito. Dopo due anni se ne tornava a casa di ritorno dall'Egitto facendo il giro della Savoia, quando gli capitò ad Aix-les-Bains una sgraziata avventura, che annullò tutti i benefizi del viaggio. S'imbattè in quella città in un certo visconte Marcellin, il quale a quanto sembra gli rassomigliava non tanto nel viso, quanto nella persona e nelle movenze a tal punto che quando non si vedevano l'uno accanto all'altro, si sarebbe stati imbarazzati a riconoscere chi fosse Sauvemon e chi fosse Marcellin. Tutti e due zoppicavano leggermente della gamba sinistra, e vi sarete certo accorto che la gamba sinistra di Sauvemon è un poco rigida.

Lo stupore delle signore provò al giornalista che nessuna d'esse s'era accorta di quella particolarità.

— Oh! è cosa leggerissima — egli seguitava — ma, se l'incontrate, guardatelo camminare... E vengo al fatto.. I due giovani diventarono in breve inseparabili. Furono visti per tre settimane sempre assieme sino al momento in cui partirono, Sauvemon di tornare nella Mayenne ed il visconte di continuare il suo viaggio verso Modane e l'Italia.

« Alla vigilia del giorno fissato per la partenza, uscirono a braccetto dall'albergo. Sauvemon disse che andava a Chambery, dove aveva da fare e tornerebbe verso le tre del pomeriggio. Marcellin si proponeva di fare una lunga escursione nei dintorni, ma non poteva sapere quando tornerebbe, probabilmente la sera molto tardi.

« All'ora stabilita, il conte era di ritorno all'albergo; a mezzanotte il visconte non era ancora comparso. Il giorno dopo passò senza che si avesse di lui nessuna notizia; non si parlava più in tutta Aix-les-Bains che di questa sparizione.

« Alcuni agenti di polizia girarono il paese in tutti i sensi; perdettero tempo e fatica; le perquisizioni fatte dal giudice di pace nella camera dello scomparso ed in quella dell'amico superstite non diedero migliori risultati.

« Quest'ultimo, assolutamente intontito, non rispondeva nulla di utile alle interrogazioni che gli vennero rivolte. Il magistrato tuttavia riuscì a sapere da lui che, se Marcellin gli aveva fatto raccontare la propria storia con molti particolari, lo scomparso non gli aveva mai rivelato nulla di quanto lo riguardava personalmente.

« Si ebbe per un momento l'idea di arrestare il povero Sauvemon; ma il suo stato era così compassionevole che la magistratura abbandonò l'idea. Finalmente l'inchiesta fatta sopra le origini e la esistenza del visconte Marcellin potè stabilire che costui non era visconte, nè Marcellin, ma sibbene un antico condannato pericoloso, chiamato... ah! il nome non lo ricordo... che la pubblica sicurezza cercava.

« Dopo questa scoperta, Sauvemon, sempre più sconvolto, ebbe licenza di tornare alla Mayenne, dove altri fastidi l'aspettavano... Nessuno, nè i vecchi domestici della sua famiglia, nè i suoi cugini, nè il notaio incaricato de' suoi interessi, riuscivano a riconoscerlo, tant'era cambiato.

« Tuttavia egli potè fornire prove irrecusabili della sua identità: ma, sotto il colpo di queste nuove contrarietà, fece mettere in vendita tutti i suoi beni ed abbandonò il paese natale, ove certo non lo si vedrà più.

— Tutto ciò è bizzarro — osservò una delle signore.

— E l'altro? Non se n'è più parlato? — chiese la signora Galard

— Sì — rispose Bonrepos — Un anno dopo un pastore ha scoperto casualmente nelle vicinanze di Aiux, in fondo alle cantine d'una casa abbandonata, mi sembra, lo scheletro d'un uomo, che si è supposto fosse quello del falso visconte. Troverete tutti i particolari nei giornali dell'epoca. D'allora il nostro Sauvemon non ha più domicilio fisso; si trasferisce da una città all'altra, vi soggiorna tre o quattro mesi e non ritorna mai in quelle per dov'è passato. Da tre mesi si trova a Vertoli. Non tarderà quindi ad andarsene. Ecco la mia storia.

La signora Villette troncò sollecitamente i commenti, che già cominciavano.

— Se pensiamo un poco ai lavori del nostro Comitato? — disse. — Mi pare sia tempo...

Suonò il campanello del telefono... E' destino oggi che non si faccia nulla... Signora Galard...

Ma la vivace donnina era già corsa all'apparecchio, senza attendere altro e col ricevitore all'orecchio diceva:

— Pronti!... No... Sì... E' qui; viene....

E, tendendo il ricevitore al giornalista, diceva a questi:

— Signor Bonrepos, si vuol parlare a voi. Sembra che si tratti di cosa urgente. Ma vi avverto, non occorre che vi commoviate. Non è voce femminile.

Bonrepos era accorso e parlava agitato:

— Che c'è... Non si può attendere?... Ne avrò per un quarto d'ora al più... No!... Subito ... Ebbene, vengo, vengo...

Poi, cercando il cappello, mormorò:

— E' impossibile capirne qualche cosa... spero che queste signore mi verranno scusare... Non so che diavolo succeda.

S'inchinò ed uscì.

La signora Villette disse allora, sorridendo:

— La seduta continua...

Ma la signora Galard correggeva:

— Comincia, piuttosto... Io prima di tutto riconfermo tutti gli usciti.

(Continua).

INFORMAZIONI

Il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro

FIRENZE, 12.

Ieri, alle ore 9.30, il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, proseguendo i suoi lavori, ha iniziato la discussione del comma 5° dell'ordine del giorno:

Relazioni internazionali, emigrazioni, trattati di lavoro.

L'on. Rigola fa la relazione del Convegno di Parigi dove egli si recò in compagnia dell'on. Quaglino per prendere accordi con quelle organizzazioni operaie, sull'emigrazione degli operai italiani che colà si potrà verificare; espone quali siano al riguardo le proposte dei sindacati francesi, ed aggiunge che quelle organizzazioni proposero inoltre di studiare in un convegno da tenersi prossimamente a Londra, unitamente ai rappresentanti dei Sindacati inglesi, alcune clausole di indole sociale, che si dovrebbe richiedere fossero incluse nel trattato di pace. Tali clausole saranno, a cura dei compagni francesi, comunicate a tutte le organizzazioni del mondo; e saranno deliberate nel convegno internazionale proposto dalle organizzazioni Nord-Americane e da tenersi nello stesso tempo e nello stesso luogo dove si riunirà la conferenza che tratterà della pace. Il convegno di Londra non ha quindi il carattere *intesista* che qualcuno gli vuol vedere, ma resta sulle linee *internazionaliste* del movimento operaio; egli è perciò favorevole ad accettare l'invito, e di recarsi al Convegno di Londra.

L'on. Quaglino aggiunge alcune delucidazioni su quello che fu deliberato al Convegno di Parigi; l'on. Mazzoni è favorevole al Congresso internazionale proposto dalle organizzazioni americane; è contrario invece al proposto Convegno di Londra; l'on. Lugoni, a nome del Consiglio Direttivo, presenta un ordine del giorno col quale si delibera di non aderire alla riunione di Londra.

Bombacci e Menici sono pure contrari al Convegno di Londra, avrebbero anzi desiderato che la Confederazione non avesse partecipato nemmeno al Convegno di Parigi.

Reina, premesso che la Confederazione deve conciliare e subordinare i problemi tecnici ed economici con quelli morali e politici, ritiene che a Parigi si doveva andare per sventare le tendenze che si addensano per legare agli interessi capitalistici l'organizzazione operaia nella futura guerra economica che si prepara a continuazione e conclusione della guerra sui campi di battaglia. Perciò se tale è l'intento dei dirigenti la Confederazione, si deve approvare e plaudire il loro operato.

«Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, discutendo in merito alla partecipazione della Confederazione stessa alle recenti riunioni di Parigi e rilevando che l'occasione ed il momento della visita hanno posuto porgere il destro alla stampa capitalistica dell'Intesa per calunniare e falsificare gli obiettivi della visita stessa, tentando di farla passare come deviazione del patto di Zimmerwald, al quale la Confederazione mantiene inalterata la sua decisione e favorendo la politica nazionalistica del capitalismo dell'Intesa contro la risorgente internazionale; prende atto della relazione Rigola dalla quale risulta che il Convegno di Parigi si è limitato a concretare conclusioni su taluni problemi tecnici concernenti la mano d'opera dei due paesi, invita il Consiglio direttivo a provocare altri convegni per gli identici scopi, con tutti i paesi di immigrazione italiana; circa la proposta di convocare una conferenza nel prossimo luglio a Londra; considerato che è intendimento dei proponenti limitare l'invito alle sole organizzazioni dei paesi della Quadruplice intesa — in omaggio alle decisioni in precedenza adottate nei riguardi della Internazionale operaia,

delibera di non aderire alla proposta Conferenza di Londra;

dà mandato al proprio Consiglio direttivo di provocare una prossima conferenza mondiale col preciso compito di sollecitare la cessazione della guerra, e pertanto aderisce, in massima, alla iniziativa già presa dalla «American Federation of Labur», di indire una conferenza tra i Sindacati dei paesi belligeranti e neutri, già aderenti alla Internazionale operaia, nell'ora e nel luogo nel quale sarà convocata, a guerra cessata, la Conferenza dei plenipotenziari, e demanda al Comitato Direttivo di convocare a tempo il Consiglio Nazionale per le ultime deliberazioni.»

Dopo il voto di non aderire al convegno del prossimo luglio a Londra, fu letta una dichiarazione scritta, firmata da Barbieri e Ancilliditi di Genova, con la quale giustificano la loro astensione dal voto.

Il Ministro del commercio francese

Domani mattina giungerà a Roma il signor Clementel, Ministro del Commercio di Francia. Questo viaggio, che ha carattere strettamente di studio e di lavoro, non comporterà, com'è ovvio, nè manifestazioni, nè cerimonie protocollari, il signor Clementel desiderando trarre il maggior profitto possibile del tempo limitato, non più di tre giorni che potrà passare a Roma.

Superfluo aggiungere che sarebbe assolutamente fuor di luogo pretendere di dare informazioni sugli argomenti che il Ministro francese tratterà con i nostri statisti, dai quali è attesa, come del resto da parte del pubblico italiano, con i sentimenti della maggior simpatia e cordialità.

L'on. Orlando

L'on. Orlando ha fatto ritorno dalla zona di guerra, dove si era recato per alcuni giorni.

Il collegio di Melfi

La convocazione del collegio di Melfi è stata rinviata a tempo indeterminato.

Per gli zuccheri

Un decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 11 corr., determina:

Art. 1. — Sono sospesi gli abbuoni e le restituzioni della tassa di fabbricazione sullo zucchero all'esportazione di merci che contengono tale prodotto.

Art. 2. — La disposizione di cui all'art. 1 è applicabile alle esportazioni che avverranno a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.*

I laghi dell'Umbria

La Commissione per l'esame della possibilità di costruire laghi artificiali nelle alte valli del Salto e del Turano si è recata in questi giorni sul luogo per procedere agli studi relativi. La Commissione stessa, presi i necessari rilievi, procederà presto alla compilazione di un'apposita relazione tecnica, che servirà di base per le future determinazioni del Governo.

Per gli impiegati dei Comuni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, in data 11 corr., il seguente decreto:

«Gli impiegati ed i salariati dei Comuni, delle Provincie e delle Istituzioni pubbliche di beneficenza ed il personale sanitario dipendente dalle stesse amministrazioni, dal giorno della chiamata alle armi e finchè prestano servizio militare, non potranno essere licenziati, restando sospeso, per tutta la durata del servizio medesimo, il decorso delle nomine a tempo, dei periodi di esperimento e dei termini per il licenziamento.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Nuova nave da guerra

Il piroscafo requisito *Candiano* della Società romagnola di navigazione è trasformato in nave da guerra e considerato come appartenente al naviglio da guerra dello Stato.

I Carabinieri a Parigi
15,000 franchi di beneficenza

PARIGI, 11. — A nome degli organizzatori del concerto dato alle Tuileries dalle musiche della guardia repubblicana e dei carabinieri, a beneficio delle opere di guerra francesi ed italiane, Daliner ha consegnato all'ambasciatore Tittoni 15 mila lire per le opere di guerra italiane.

Gli austriaci d'Italia

FIRENZE 12. — La *Nazione* ha da Sesto Fiorentino che quell'amministrazione comunale socialista ha negato, senza ragione alcuna, ai maestri di apporre nell'atrio della scuola una lapide commemorativa al collega Gino Chiostri morto in guerra e che meritò il grado di capitano.

Il col. Gatti all'"Augusteo,,

Domenica avrà luogo — come fu annunciato — all'*Augusteo* la conferenza del tenente colonnello Gatti, autorizzata dal Comando supremo militare, illustrata da inedite ed interessanti proiezioni. La conferenza sarà tenuta a totale beneficio del Comitato *Pro soldati muti, sordi e neuropatici.*

La conferenza di cui il Comando supremo si è vivamente interessato, è sotto un patronato presieduto da S. E. la contessa Cadorna.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 13 maggio, a lire 117,23.

La guerra negli altri settori

Dopo ottanta giorni a Verdun

PARIGI, 12.

Il Governo comunica ai giornali:

Dopo una settimana di lotta furiosa la battaglia nuovamente si calma dinanzi a Verdun.

Il nemico non fece che un solo attacco verso le due della notte dal 10 all'11 corr. ad ovest dello stagno di Vaux e fu respinto a colpi di granata e ad arma bianca.

A parte la diversione sulla nostra ala destra, le ultime 24 ore furono contrassegnate da un duello di artiglieria abbastanza attivo nel settore del bosco di Avocourt sulla sinistra della Mosa e, a destra, da un intenso bombardamento contro le nostre posizioni del bosco di La Caillette e delle seconde linee. Ciò fa pensare ai rumori del tuono che si odono ancora dopo l'uragano.

I Tedeschi, visibilmente esauriti, riprendono fiato e indubbiamente, come dopo tutti i precedenti tentativi, metteranno la tregua a loro profitto per ricostituire le unità, ricondurre altri effettivi, spostare le batterie, supposte o individuate e finalmente per rifornirsi di munizioni.

Poscia il combattimento riprenderà; ma la battaglia è ora all'ottantesimo giorno; e, eccetto i lievi progressi dei primi giorni, dei quali l'avvenire stabilirà le cause, il nemico non ha ottenuto che risultati negativi pagati con formidabili perdite e Verdun rimane inviolabile.

Attendiamo dunque con fiducia i nuovi assalti previsti.

I comunicati francesi

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Verdun lotta di artiglieria abbastanza attiva nel settore di Avocourt.

Bombardamento violento delle nostre posizioni nel bosco di La Caillette e delle nostre seconde linee sulla riva destra. Alcune raffiche di artiglieria in Woëvre.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte, all'infuori dell'abituale cannoneggiamento.

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa intensità attiva della artiglieria nel settore del bosco di Avocourt.

Al Morthomme i tedeschi hanno tentato invano di sloggiarci durante la notte dalle posizioni da noi conquistate il 10 maggio sulle pendici occidentali. Due attacchi successivi sono stati respinti dai nostri fuochi.

Sulla riva destra bombardamento della regione Douaumont-Vaux.

Notte relativamente calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice:

Aeroplani tedeschi bombardarono Dunkerque e gli impianti ferroviari presso Adinkerke.

Sulla riva occidentale della Mosa i Francesi attaccarono le nostre posizioni nel pomeriggio nei pressi del Morthomme e alla sera a sud-est della quota 304.

Ogni volta i loro attacchi furono arrestati dal fuoco delle mitragliatrici e dal tiro di sbarramento dell'artiglieria.

Nel bosco di Camard prendemmo 54 prigionieri.

Il numero dei Francesi non feriti fatti prigionieri nei combattimenti svoltisi dal 4 maggio intorno alla quota 304 è di 53 ufficiali e 1515 soldati.

Sulla riva orientale della Mosa vi furono combattimenti a colpi di granate a mano durante tutta la notte nella regione del bosco della Caillette. Un attacco francese in questo bosco fu respinto.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte delle regioni di Jacobstadt e di Dwinsk, a sud-ovest del Lago di Narotch e in direzione di Baranovitchi il nemico ha effettuato in varii settori un violento fuoco di artiglieria. Ad ovest di Olik abbiamo respinto un tentativo di importanti forze nemiche di avvicinarsi alle nostre trincee.

Nella regione del medio Strypa, ad est di Podgaitsy, un pallone frenato tedesco ha rotto le corde ed è venuto a cadere dietro le nostre linee presso Goussiatine.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice:

A nord della stazione di Selburg ci impadronimmo di 500 metri delle posizioni nemiche e prendemmo 309 prigionieri.

Una lettera di Balfour e i critici

LONDRA, 12.

Balfour pubblicò, giorni fa, una lunga lettera nella quale esso accennava all'opera compiuta dalla flotta inglese, ed al compito che ancora le spetta per la polizia del mare e la difesa del paese.

Questa lettera suscita ora una serie di critiche.

I mutamenti accennati dal Balfour indicherebbero — secondo il critico navale del «Times» — un triplice mutamento nelle disposizioni della flotta. Anzitutto notevoli forze dovranno essere dislocate verso sud, probabilmente usando come base qualche porto finora non adoperato a questo scopo. Naturalmente il nemico scoprirà presto quale sia questo porto e la forza della squadra, per mezzo della esplorazione aerea.

Siccome poi i tedeschi usano soltanto navi della massima velocità per i loro *raids*, è necessario che le forze destinate a combatterle debbano avere una eguale velocità, oltre che una preponderanza di cannoni.

Le altre misure difensive riguardano specialmente l'uso dei sommergibili e dei monitori, che, secondo quanto Balfour annuncia, saranno destinati a difendere le coste orientali.

Quanto ai sommergibili — come nota il critico navale del «Daily Express» — molti credevano che fossero usati lungo la costa orientale dal principio della guerra. Comunque i sommergibili non sono riusciti ancora in questa guerra a silurare navi che si muovano velocemente, come è stato dimostrato dalle battaglie di Heligoland e Dogger Bank; anzi, secondo il critico del «Times», l'unico efficace uso dei sommergibili può farsi presso i campi di mine nemiche dove possono utilmente appostarsi a attendere il ritorno dei *raiders* che devono necessariamente ridurre la velocità quando si accostano alle acque minate.

L'impiego dei "monitors,,

Finalmente resta annunciato l'impiego dei monitori per la difesa delle coste. Tale impiego è apertamente disapprovato dai critici. Benchè siano armati di cannoni da 350 la loro velocità è appena di 10 o 15 nodi, dato che gli incrociatori tedeschi hanno una velocità di almeno 24 nodi, è impossibile che i monitori possano illudersi di inseguire o colpire il nemico.

Il critico del «Times» nota che queste navi possono agire come un'esca per il nemico, ma certo non possono essere distribuite in tal numero sulla costa da poterla efficacemente proteggere. Furono costruiti per operare in acque basse senza maree. Il loro costruttore certamente non immaginava che potessero venire adoperate per l'uso preannunciato da Balfour. Il loro impiego per difesa, invece che per offesa è contrario — conclude il critico — a qualunque nozione di strategia navale inglese.

Il trattamento dei mutui a Trieste

ZURIGO, 11. — Il *Lavoratore* di Trieste reca: Per decreto luogotenenziale è stato sospeso a Trieste il decorso del pagamento degli interessi dei mutui per 3 anni, portando gli interessi così sospesi in aumento del capitale mutuato.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

La sommossa irlandese

LONDRA, 11.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione sul numero delle persone giustiziate in Irlanda, il sottosegretario di Stato per la guerra dice che quattordici furono giustiziate, due condannate a morte ma non giustiziate, 73 furono condannate alla servitù penale, 6 al carcere con lavori forzati, 1706 alla deportazione.

Rispondendo ad un'altra interrogazione sul numero dei borghesi che sono rimasti uccisi, il Primo Ministro Asquith dichiara che le cifre conosciute al 7 corr. recano 180 uccisi e 624 feriti.

La protesta

Il deputato irlandese Dillon presenta poscia la mozione seguente sulla situazione in Irlanda:

«Nell'interesse della pace e della buona amministrazione dell'Irlanda, è di un'importanza vitale che il Governo faccia conoscere immediatamente quali sono le sue intenzioni riguardo alla continuazione delle esecuzioni ed al regime della legge marziale, nonchè riguardo agli arresti in massa in questo paese».

Dillon dice che Skeffington fu fucilato il 26 aprile e le autorità militari non ne sapevano nulla prima del 6 maggio. Come si può biasimare la popolazione di Dublino se prestava fede alle voci orribili che circolavano secondo le quali dozzine di ribelli sarebbero state fucilate segretamente nelle caserme!

Dillon dimostra che Skeffington fu fucilato in una caserma ove fu condotto, e non nella strada. Ricorda che Asquith disse che nessun prigioniero era stato fucilato senza processo. Altri due giornalisti subirono invece la stessa sorte. Ciò dimostra che Asquith non sapeva ciò che accadeva in Irlanda.

Dillon aggiunge: Durante l'insurrezione nove su dieci abitanti di Dublino erano per la prima volta a fianco del Governo, ma ora il Governo, con queste esecuzioni, rovina tutti gli sforzi del partito nazionalista per costituire una Irlanda unita. Se il Governo avesse saputo governare in modo da guadagnarsi i loro cuori, avrebbe potuto vedere i ribelli combattere per lui, invece che contro di lui. (Proteste, interruzioni).

Asquith esprime il suo rincrescimento per il fatto che Dillon, nel suo discorso, ha dimenticato le regole elementari della giustizia. Dillon ha detto che si soffoca l'insurrezione in un mare di sangue.

Asquith chiede che si abbia riguardo ai fatti e non si perda ogni senso di prospettiva. Fa rilevare che le truppe hanno perduto 521 uomini tra morti e feriti, la popolazione borghese 1315 uomini tra morti e feriti. Non si trattò affatto di rivincita o di rappresaglie, ma di fronte a queste gravissime cifre nessuna persona giusta può nascondersi i danni terribili inflitti, senza provocazione alle truppe e alla popolazione civile.

Asquith andrà in Irlanda

Asquith annunzia che si recherà in Irlanda fra poche ore, non per sostituire il potere esecutivo, ma per poter consultare direttamente le autorità civili e militari allo scopo di concertare qualche provvedimento che riscuota l'approvazione degli Irlandesi di tutti i partiti e della Camera dei Comuni.

Tredici persone — aggiunge Asquith — furono giustiziate, l'ultima esecuzione fu per assassinio. Asquith prende impegno che d'ora in poi i Consigli di guerra che giudicheranno prigionieri imputati di assassinio terranno udienze pubbliche.

Gli uomini giustiziati si dividono in tre categorie: *Prima*, i firmatari del proclama del Governo ribelle. *Seconda*, coloro che comandavano i ribelli mentre tiravano sulle truppe e la polizia. *Terzo*, gli uomini colpevoli di assassinio. Vi sono inoltre ora due condannati a morte per aver preso parte attivissima all'insurrezione. Asquith non vede come egli possa intervenire in tali casi, che bisogna lasciare alla discrezione del generale Maxwell comandante in Irlanda. La loro colpa non è affatto minore di quella degli altri già giustiziati.

Asquith soggiunge: Quanto ai semplici ribelli, coloro che furono tratti in inganno, il Governo desidera trattarli con clemenza.

Asquith conclude rilevando essere importantissimo, dopo i recenti avvenimenti, abbandonare tutti i pregiudizi e riconoscere che malgrado tali avvenimenti, la grande massa del popolo irlandese e tutti i partiti mantennero un'attitudine di lealismo verso la Corona. Risoluti a mantenere l'impero della legge e a continuare la guerra, dobbiamo dunque cogliere l'occasione per sviluppare questi sentimenti latenti di unità, buona volontà e cooperazione allo scopo di stabilire l'unione nella Irlanda stessa e di fare della Irlanda un membro efficace del Regno e dell'Impero per l'adempimento del compito comune, che assorbe le forze e speranze di noi tutti.

La mozione Dillon viene respinta per alzata di mani.

Il malcontento dei Lordi

Alla Camera dei Lordi si approva per alzata di mano una mozione di Lord Loreburn che esprime il profondo malcontento della Camera per l'Amministrazione degli affari d'Irlanda.

I processi militari sono terminati

LONDRA, 12 (*Ufficiale*). — Le operazioni del Consiglio di guerra circa gli insorti di Dublino sono virtualmente terminate. Il Consiglio giudica ora i rivoltosi arrestati nelle provincie.

Una Convenzione italo-tedesca denunziata

ZURIGO, 11.

La *Reichsanzeiger* pubblica oggi ufficialmente l'annunzio che la convenzione per la protezione delle opere letterarie, di carte e fotografie fra l'Italia e la Germania, è stata denunziata dalla Germania il 22 aprile 1916 per il tramite del Governo svizzero. La convenzione scadrà il 23 aprile 1917.

Il ministro Riccio a Milano

MILANO, 12. — Il Ministro delle poste on. Riccio, accompagnato dal Prefetto, da senatori e deputati, ha visitato la scuola dei mutilati e ne ha interrogati parecchi, assicurando che se ne assumeranno vari come avventizi al Ministero delle Poste anche subito. Ha disposto che da domani saranno mandate macchine Hugues per completare il perfezionamento dell'istruzione della telegrafia e annunciò che invierà pure un funzionario per insegnare l'avviamento postale.

Accompagnato dal Presidente dell'Istituto rachitici, l'on. Ministro si è recato a Gorla, a visitare l'Ospizio di educazione dei mutilati della guerra, rivolgendo ai degenti parole di incoraggiamento e di conforto.

Il Ministro ha visitato anche tutti gli ambienti del palazzo delle poste e dei telegrafi. Furono di guida al Ministro i comm. Calamani e Rossini, direttore ed ispettore superiore delle poste e dei telegrafi, ed altri funzionari.

La malattia di E. Pessina

NAPOLI, 12. — Il prof. Gaetano Rummo, consulente, e il dott. Arturo Sacchetti, medico curante, hanno redatto il seguente bollettino sul decorso della malattia del senatore Pessina:

«La malattia di Sua Eccellenza Pessina, rapidamente aggravatasi, ha subito nelle ultime 24 ore un lievissimo miglioramento. La funzione intestinale, molto compromessa, accenna a ripristinarsi. Condizioni generali ancora alquanto depresse; la cardiostenia è meno spiccata. Sensorio poco lucido. Temperatura oscillante nelle 24 ore fra 37,5 e 38 gradi. Polso alquanto raro.

Ore 12 del 12 maggio 1916.

Firmati: *Rummo* e *Sacchetti*.

Un lieto anniversario

MILANO, 10. — Di questi giorni ebbe luogo una riunione di amici intimi per festeggiare all'Aerodromo *Savoia di Bovisio-Mombello* il primo triennio della fondazione della Società *Aeroplani Savoia.*

Il rag. Forzani a nome del personale rammemorava il lavoro febbrile dei primi anni svoltosi in mezzo all'incredulità e agli ostacoli di ogni genere e rivolgeva il suo plauso di ammirazione e di devozione al sig. *D. Lorenzo Santoni*, all'uomo di vitale energia ed inflessibile tenacia che fu di guida e di sprone, che ha creato l'azienda e che ha saputo portarla all'attuale grado di efficienza, facendone il nucleo della più importante organizzazione industriale aeronautica del nostro paese.

A tutti fu caro di ricordare le egregie persone che furono di prezioso ausilio alla *Savoia*: il suo egregio Presidente avv. Felice *Anderloni*, il cav. avv. *Carlo Varga* Vice-Presidente, come pure i signori cav. *Carlo* e *Gianni Zari* che con felice intuizione seppero adattare la loro industria del legno ai bisogni della *Savoia* di cui fornì il naturale corollario.

Partecipavano pure al convegno i signori cav. *Catalani* e *Dolcetta* della *Banca Commerciale Italiana* che sempre si dimostrò larga di cordiale simpatia nei complessi rapporti intercorrenti colla *Savoia* conscia di fare opera di italianità appoggiando la nuova Industria.

Dopo un ultimo plauso ed un augurio alla città di Milano che ha veduto i primi passi della *Savoia* e che fiorentemente dall'inizio della guerra, viene sorvolata e difesa dai Biplani *Savoia-Farman*, la riunione si sciolse coi più fervidi auguri per la vittoria della Patria e il raggiungimento degli ideali così felicemente simboleggiati dal nome augurale di *Savoia*.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Fabbriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA